ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e Illustr. domenica
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . L. 18 10 5 | 32 16 8
Europa, equiparati altri Stati esteri . . . . 37 20 10 | 44 24 12
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Martedì 14 Settembre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 14 Settembre 1897 Num. 253

ROMA, 13 settembre 1897

La stampa russa fino ad ieri — tutta senza eccezione, si può dire — discorrendo dell'alleanza franco-russa non aveva fatto altro che metterne in evidenza la *forza*, la spontaneità, insistendo con speciale calore sulla identità delle tendenze e sulla comunanza degli interessi che legano fra loro la grande Repubblica e il vasto e potente impero, con vincoli indissolubili. Adesso alcuni giornali — e non dei meno autorevoli — hanno sentito il bisogno di considerare l'alleanza da un altro punto di vista, da quello cioè delle interpretazioni arbitrarie date da gran parte della stampa francese ai brindisi fatti a bordo del *Pothuau*, parendo loro che ciò fosse imposto dalla verità prima di tutto e poi anche da quei fini pacifici a cui — secondo le più autorevoli dichiarazioni — la duplice esclusivamente mira.

Non il *Gradshanin* soltanto, che per le sue simpatie tedesche può parere pregiudicato, ma anche la *Novoie Wremia*, che dell'alleanza della Russia con la Francia è stata sempre calda fautrice, dichiara senza ambagi che le promesse di aiuti per la rivincita che i francesi hanno creduto di scorgere nelle parole rivolte da Nicolò II al presidente Faure, non esistono che nella loro fantasia, e che se il governo francese dovesse dire come in realtà stanno le cose, si troverebbe molto probabilmente imbarazzato.

Chi ha seguito attentamente le manifestazioni della stampa russa per quanto concerne l'alleanza fra l'impero del nord e la Repubblica dell'ovest europeo non proverà alcuna meraviglia per questo tentativo di calmare i bellicosi spiriti dei *rivincitisti* francesi. La *Novoie Wremia* molto tempo prima che la duplice venisse proclamata, prima ancora che si effettuasse il viaggio di Guglielmo II a Pietroburgo, in un articolo che il *Nord* riprodusse quasi per esteso e che fu molto commentato, ammoniva i francesi che la Russia intendeva vivere in buona armonia con la Germania: ci troviamo dunque in presenza non di un mutamento di contegno, ma di una continuità di condotta, in cui si rispecchia fedelmente la fermezza del pensiero imperiale: fermezza che, da noi ben valutata, ci ha indotti, pur riconoscendo alla proclamazione della duplice l'importanza che essa ha, ad affermare che a Cronstadt, fra le altre cose, si era consumata la bancarotta della rivincita.

Il nuovo articolo dell'autorevole giornale russo agirà come doccia fredda sulla eccitazione patriottica di tanta parte dei francesi? L'ultima a perdersi è la speranza, e i patriotti francesi difficilmente si rassegneranno a credere che l'alleanza con la Russia non sia stata fatta per la rivincita, benchè già Deroulède, la *mens divinior* della Lega dei patriotti, abbia esternato dei dubbi a tale proposito. Ma la realtà finirà con l'agire fortemente sui nervi dei patriotti, e non ci sarebbe da meravigliarsi se nella piattaforma elettorale dei socialisti e dei radicali finisse col trovar posto l'idea della rivincita, da contrapporsi all'approvazione pura e semplice dell'alleanza con la Russia, di cui contende la necessità, più d'un giornale aveva messo avanti l'idea di un'anticipata convocazione del popolo nei comizii.

In una sua recente intervista il principe di Bismarck — il quale suscitò le risa degli umoristi francesi esternando il dubbio che un vero e proprio trattato di alleanza franco-russa esista — paragonò l'opinione pubblica francese ad una pentola che, messa al fuoco dell'accordo con la Russia, potrebbe entrare presto in ebollizione. Il giudizio di un tanto uomo merita di essere tenuto in serio conto; ed è forse per questo che la *Novoie Wremia* ha ripetuto ai francesi quel suo ammonimento, che costituisce uno degli episodii più caratteristici dell'attuale momento politico.

INIQUITÀ

« Il pubblico abituato ai giudizi d'impressione e sommari avrà torto, ma in questa circostanza, come già in troppe altre, vede solo che all'esercito non è fatta la più bella parte, e vede che il ministro della guerra, non che tutelarlo, dove pur la tutela sarebbe così imperiosa e così facile, lo abbandona indifeso alle ire di una più o meno autorevole e improvvisata diplomazia ».

Queste parole, lo avvertimmo già l'altro ieri, sono di un giornale ministeriale, anzi ministerialissimo: il *Corriere di Napoli*, e furono scritte a proposito della polemica provocata colle sue indiscrezioni dal dottor Nerazzini e degli arresti inflitti al maggiore Salsa.

Facile sarebbe, con una minuta rassegna dei fatti che hanno preceduto quella polemica, il dimostrare che questa volta il giornale partenopeo non potendo resistere alle legittime esigenze dell'ambiente, è completamente nel vero. Si potrebbe anzi aggiungere che nel suo giudizio ha reso a questo vero un timido omaggio; perchè invece di scrivere che il ministero della guerra abbandona indifeso l'esercito alle ire di quella tale improvvisata diplomazia doveva dire che in molte cose si associa a quelle ire, e le avvalora, e provvede in modo da dare ad esse piena soddisfazione.

A palazzo di via XX Settembre prevale da alcun tempo una specie di idiosincrasia, una di quelle disposizioni generali cioè che determinano la tendenza a considerare chiunque abbia preso parte alle cose d'Africa degno di una nota di biasimo.

I patologi, studiando queste disposizioni generali sul terreno ad essi riservato affermano che il fenomeno è prodotto dal temperamento o dalla costituzione fisica di chi n'è colpito.

I politici, nel caso nostro, potrebbero molto probabilmente ricercarne e ritrovarne le cause nel temperamento e nella costituzione morale a cui obbediscono certe avversioni che a' molti devono parere innaturali.

Comunque, la malattia c'è. E quello che è strano è che essa si è manifestata là d'onde ben altri sentimenti dovrebbero irradiarsi per armonizzare i sentimenti del capo con quelli delle membra onde si compone quel grande e delicato organismo che si chiama l'esercito.

Imperocchè, affrettiamoci a dirlo, codesta armonia tanto necessaria alla saldezza ed alla disciplina della compagine militare, è quasi diventata un mito; tutti ufficiali e soldati essendo in Italia orgogliosi e fieri per le gesta venturose e degne, per quanto talvolta sfortunate, compiute dai loro commilitoni in Africa; ed unici e soli a non partecipare a questo coro affettuoso di buona *camaraderie*, sono coloro nelle cui mani è affidata l'azione direttiva della famiglia militare.

I fatti sono molti ed eloquenti; nè giova usare l'ipocrisia di tacerli, o di fingere di non conoscerli. Pochi esempi basteranno ad illustrarli, in modo che risponda al silenzioso e malinconico giudizio di coloro che vi sono più direttamente interessati.

Accenniamone brevemente qualcuno. Da una larghezza eccessiva nel concedere onorificenze ad ufficiali e soldati che più si distinsero nei combattimenti africani, si è passati alla soppressione completa di questo che è pure un premio ed uno stimolo efficace.

Si risponde: ad Adua abbiamo perduto, dunque non è il caso di concedere croci o medaglie ai vinti. L'asserzione è molto speciosa. Che colpa hanno coloro che sono morti, o sono stati feriti, compiendo atti di ammirabile valore, se i loro capi non hanno saputo condurli alla vittoria?

Forse che non erano degni di essere onorati nella memoria loro quei prodi ufficiali e soldati della batteria siciliana che si sono fatti uccidere tutti sui loro pezzi gridando *Viva l'Italia?*

Forse che non era degno di essere ricordato il vecchio colonnello Airaghi, caduto da eroe alla testa del suo valoroso reggimento?

Forse che non era degno di essere decorato quel capitano Ragazzi che, ferito al capo e perduto un occhio, invitato a ritirarsi non volle, esclamando: *finchè c'è la salute io resto qui!* ed abbandonò il terreno coi suoi pezzi solo quando ogni resistenza divenne impossibile?

E come questi, cento e cento altri che la patria ammira, che solo al ministero della guerra sono stati fin qui dimenticati! E' giusto questo? Non lo crediamo. E per avvalorare l'opinione nostra non abbiamo che a rivolgerci ad un buon testimonio, al generale Luigi Pelloux, ministro della guerra.

Anch'egli, prode ufficiale d'artiglieria, distintosi per grande intelligenza e per coraggio a Monte Croce, ebbe la sventura di prender parte ad una battaglia perduta. Ma questo non tolse che a lui, ed ai suoi commilitoni come lui valorosi, fosse accordato il premio che avevano meritato.

E poi, se Adua fu una disfatta, Mai Maret non segnò forse un fatto d'armi fortunato? E perchè gli ufficiali che vi ebbero parte, non sono ricordati? Perchè il capitano Musso, fra gli altri, ferito e sdegnoso di soccorsi, rimasto fino all'ultimo fra i suoi soldati ad incoraggiarli alla pugna, è stato privato di una onorificenza a cui ha diritto?

E' sempre quella benedetta idiosincrasia che si è imposta. Ad essa sono dovute le angherie a coloro che sono rimasti in Africa; le spilorcerie verso coloro che sono tornati; le ammonizioni, le punizioni ora a questo, solo perchè ha ascoltato e riferito un discorso di ras Mangascià; ora a quello a cui non è andato a genio il baciamano di Menelich; ora all'altro perchè ha affermato la verità; ammonizioni e punizioni inflitte contro ogni giustizia, contro ogni pudore!

Non parliamo poi delle ingiurie scagliate a generali e ad ufficiali d'Africa, dai così detti *civili*, da quelli che debbono recarsi a distruggere nella Colonia le traccie della loro politica di intrigo, di doppiezza, di malafede. Ne abbiamo scritto fin troppo; ed è doloroso che proprio al ministero della guerra, d'onde doveva venire severa a costoro la risposta, giungano invece le promesse e gli incoraggiamenti.

La solidarietà ammirabile di tutto l'esercito nel rendere omaggio al valore dei fratelli caduti in Africa, o dall'Africa tornati, non serve nemmeno di ammonimento. Si vuole, dicono, la liquidazione della Colonia; ma se si continua così si corre rischio di liquidare, oltre la Colonia, qualche altra cosa!

Il movimento dei prefetti in Francia

Prodromi elettorali

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Nell'odierno Consiglio dei ministri si fisserà definitivamente il grande movimento prefettizio, di cui tanto si parla da più giorni.

Si afferma che saranno sacrificati molti dei prefetti e sottoprefetti nominati sotto l'ultimo ministero radicale.

Questi cambiamenti costituirebbero la prima prefazione alle elezioni generali.

Si attendono i discorsi dei ministri Meline e Barthou, i quali vi esporranno il programma del governo.

Si annunzia in pari tempo che Bourgeois, restato per tanto tempo silenzioso, accettò l'invito al banchetto fissato per il 21 corrente a Sens, dove esporrà il programma dei radicali.

Ieri intanto ha parlato a Bordeaux l'ex-ambasciatore Decrais. Il suo discorso fu una calda apologia del ministero presieduto dal Meline. Egli disse:

— « Se la Destra vota talvolta per il ministero ciò onora il suo patriottismo. »

Parlando poi della Repubblica, disse che essa riparò in parte i disastri causati dall'impero.

Questo discorso è molto sintomatico dal punto di vista dell'appoggio che le forze conservatrici daranno ai candidati del ministero.

La "Liberté" ci abbandona!

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 13, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. La *Liberté* dà al Governo della Repubblica francese il consiglio di rompere i negoziati (!) per la stipulazione del trattato di commercio con l'Italia.

La ragione che muove la *Liberté* a dare tale consiglio è questa: che quel trattato servirebbe soltanto (!?!) a risollevare le finanze dell'Italia, la quale, dopo i significanti allori raccolti ad Homburgo, tenta ancora di attirare l'Inghilterra nell'orbita della triplice a danni della Francia, facendosi intermediaria del rappattumamento fra quella e la Germania.

Il re del Siam a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. L'accoglienza che vien fatta al re del Siam è in generale piuttosto fredda.

Alcuni giornali non lo prendono sul serio; altri lo chiamano nemico della Francia, rimproverandogli la sua marcata preferenza per gli inglesi.

A questi sentimenti si vuole attribuire l'assenza di Faure dalla tribuna presidenziale, il giorno delle corse a Longchamps.

Alle manovre austro-ungariche

L'arrivo di Guglielmo II

TOTIS, 12. — L'imperatore Guglielmo è arrivato alle ore 4 pom. e fu ricevuto alla stazione dall'imperatore Francesco Giuseppe, dagli arciduchi, dalle autorità e dai dignitari di corte e di Stato.

Una compagnia con musica e bandiera gli rese gli onori militari.

Gli imperatori si abbracciarono due volte con grande cordialità.

Quindi l'imperatore Guglielmo salutò gli arciduchi, ai quali rivolse cortesi parole.

Dopo le solite presentazioni gl'imperatori si recarono in vettura fra entusiastiche ovazioni di una enorme folla al castello, dove erano attesi dal ministro della guerra e dai generali.

Quivi, dopo passato in rivista la compagnia d'onore, l'imperatore Francesco Giuseppe presentò all'imperatore Guglielmo i generali.

Nel pomeriggio giunsero il capo di stato maggiore dell'esercito russo, generale Obrutscheff, e gli addetti militari esteri, fra i quali l'italiano colonnello Nava, per assistere alle manovre.

Il pranzo militare

TOTIS, 13. — L'imperatore Francesco Giuseppe diede iersera un pranzo militare in onore dell'imperatore Guglielmo.

Il lago presso il castello e la città erano illuminati.

Lo sciopero di Hazleton

Nuovi particolari

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 13, ore 11 ant. — *(Emme)*. Tutti i corrispondenti si accordano nel far ricadere sull'autorità la piena ed intera responsabilità del massacro dei minatori scioperanti di Hazleton, di cui certamente avrete avuto notizia diretta.

Gli scioperanti di Hazleton si erano avviati verso Lattimer per averci una conferenza coi loro compagni. Vennero fermati dallo sceriffo, seguito da cento *policemen*, il quale quantunque si trovassero sulla pubblica strada e non commettessero disordini, lesse loro gli articoli della legge relativi alle sommosse.

Gli scioperanti ch'erano tutti polacchi ed ungheresi, non avendo capito nulla di quello che lo sceriffo leggeva per loro, naturalmente non si mossero.

Allora lo sceriffo ordinò ai *policemen* di far fuoco.

Alla prima scarica caddero dodici morti e cinquanta feriti.

I *policemen* si scagliarono quindi sulla turba che fuggiva terrorizzata; nel trambusto altri dieci scioperanti rimasero uccisi.

La maggior parte dei morti furono colpiti alla schiena; nessuno dei ribelli era armato.

In seguito a questi fatti la situazione dell'intero distretto minerario, composto specialmente di ungheresi, russi, polacchi ed italiani, è diventata minacciosa.

Quattromila soldati federali sono stati mandati sopra luogo per l'eventuale mantenimento dell'ordine.

L'opinione pubblica continua ad essere indignata contro lo sceriffo e contro i *policemen*, contro i quali, a quanto si afferma, furono spiccati mandati d'arresto.

I consoli russo ed austro-ungarico presentarono un'energica protesta.

E' certo che, oltre alla punizione dei colpevoli, una forte indennità verrà reclamata a favore delle famiglie delle vittime.

SALSA-NERAZZINI

La *Stampa* di Torino, esaminando i fatti ed i documenti che dettero origine a questa scandalosa vertenza, scandalosa s'intende per la soluzione che ha avuto finora, e che speriamo non sia irrevocabile, dice che risulta da essi in modo evidente che il confine Mareb Belesa-Muna venne concesso dal *negus* in modo definitivo.

D'altronde — continua la *Piemontese* — lo stesso ministero Rudinì e quella stampa ufficiosa che oggi combatte il Salsa e sostiene che la linea del Mareb non ci fu mai concessa, qualche mese addietro sostenevano che il confine fra l'Etiopia e l'Eritrea doveva necessariamente essere il Mareb.

Dopo Adua, il 9 maggio 1896, Rudinì diceva a [illegible]:

« Noi non dobbiamo assolutamente, sia per considerazioni politiche, sia per considerazioni militari, allontanarci dal confine del Mareb-Belesa, nel quale siamo invincibili. L'attenersi al confine Mareb-Belesa è condizione *sine qua non* di una politica sincera e di raccoglimento. »

E il [illegible] dicembre 1896 il Rudinì, annunziando al Parlamento la stipulazione firmata dal Nerazzini, diceva:

« Il nuovo trattato di Addis-Abeba riconosce il nostro diritto al possesso di queste due provincie, al possesso dell'Oculè-Cusai e del Seraè; e credo sia un risultato notevole questo, poi quale due provincie, delle quali noi contendevamo il possesso ai nostri vicini, entrano a far parte del nostro territorio. »

Perchè dunque tanta acrimonia per parte degli ufficiosi, quando non solo Salsa, ma anche il ministero Rudinì ha sempre creduto che avremmo avuto per confine il Mareb-Belesa-Muna?

E conclude:

Un'ultima osservazione. L'*Opinione* pubblica un telegramma privato di Baldissera al ministro della guerra:

« Ho esonerato Salsa dalle sue cariche, perchè poco contento del suo servizio. Rimpatrierà. »

Protestiamo contro questa pubblicazione, perchè a noi pare per lo meno strano che un generale o qualsiasi capo non possa essere più sicuro del segreto sulle comunicazioni o sui giudizi fatti sui suoi dipendenti.

Ecco un modo radicale per scuotere le istituzioni!

Ma il protestare non giova, quando a tempo opportuno, e per meschine considerazioni non di partito ma di gruppetti, giustificate anche ieri dall'on. Palberti, tutto si dimentica e si perdona.

Le responsabilità del governo sono gravi certamente, Dio ci guardi dal nasconderlo, ma scendono per li rami fino ai suoi sostenitori, dal cui contegno sono giustificate se non imposte.

In giro per il mondo

Un redattore del *Piccolo* di Trieste andò a salutare Edmondo De Amicis, che si trova attualmente in quella città e il quale gli disse che sta preparando un libro di genere brillante, frutto di alcune osservazioni tolte dal vero, sul *tramway*.

— Un po' di psicologia — domandò il giornalista — sulla gente che si incontra?

— Precisamente.

Il De Amicis improvvisò qui un fuoco di fila di osservazioni acute sui frequentatori del *tramway*, sostenendo come esso sia veramente il solo terreno nel quale si trovano giornalmente a contatto, l'uno con l'altro, gli individui più disparati per consuetudini, per indole, per carattere, per modo di pensare, per censo, per classe sociale. Esso è il vero livellatore. In teatro c'è la distinzione dei posti. In ferrovia egualmente, ci sono le classi. Ma in *tramway*, siamo tutti eguali.

E benchè si studiamo di non toccare la politica, in questo nuovo libro, che il popolare scrittore torinese destina quale svago del suo spirito un poco affaticato, egli teme — a quanto disse — di doversi pure incappare perchè l'argomento stesso ve lo trascina.

Come si fa a non accorgersi dei varii partiti, dei deputati conservatori, dei radicali, dei socialisti che in *tramway* si urtano del gomito reciprocamente?

Poi anche il modo di osservare la gente che passa per via, in *tramway* è molto differente che camminando sul lastrico. Sono visioni accelerate, fuggevoli... Queste, insomma, le linee generali del libro; che in buona parte è già scritto e che il De Amicis conta di pubblicare al principio dell'anno venturo.

Un matrimonio elettrico in America.

John Mac Giunis, cameriere in una sala di concerto a Hoboken, poco distante da Nuova York, terminato lo spettacolo, ebbe l'incarico di accompagnare a casa la cantante comica Hattie Martin.

Sulle prime il cameriere si mostrava molto riguardoso con la bella artista; ma una volta, saliti insieme nella tramvia elettrica, forse per effetto dell'elettricità della tramvia, si sentì una scossa al cuore, proveniente da una corrente che dagli occhi di lei andava agli occhi di lui.

La cosa era troppo elettrica perchè non dovesse avere un'elettrica soluzione.

Lì per lì John Giunis, tagliando corto, senza manifestare il suo amore subitaneo alla Martin, senza chiederle una parola d'amore, esclama:

— Quale infelicità non avere qui un ministro del culto che ci possa maritare prima di giungere a Nuova York!

— Non affliggetevi, — rispose subito una voce; — io sono giudice di pace e perciò anche di amore... e posso celebrare il matrimonio; io mi chiamo Mac Alee.

— Eccoci qua! — risposero a due Giunis e la Martin.

Una, due e tre, il Mac Alee trasformò quella coppia elettricamente in marito e moglie.

Che differenza tra le tramvie italiane e quelle americane!

Qui si sale in tramvia giovani e se ne discende vecchi, là si sale scapoli e se ne discende maritati.

×

Cronometria giornalistica.

Dall'*Ordine* di Ancona:

Nel Regio Naviglio

Reggio Emilia, 11. — E' giunta la R. nave *Etruria*.

×

Turnaciolotti sta per partire.

— Perchè vuol andare col treno omnibus, invece che col diretto?

— Non vado per principio co' diretti, perchè non ammetto che le Società ferroviarie debbano guadagnare così presto il loro denaro.

Vice-Michel.

Le responsabilità dell'eccidio della spedizione Bòttego

Anche il *Corriere di Napoli*, ragiona di queste responsabilità che riduce a due principali: quella della Società geografica e quella del governo.

La Società geografica non fece tutto quanto era da lei per avvisare la spedizione della battaglia di Adua, cosa non impossibile essendosi trovato allora il Bòttego in paese relativamente facile e abitato da popolazioni amiche tra Sancurar e il lago Stefania.

Il governo peccò col non includere la missione nel trattato di pace — poichè una tale inclusione avrebbe salvato la spedizione.

Ora, dice il *Corriere*, noi sappiamo dalla bocca medesima del non mai abbastanza lodato e lagrimato maggiore Nerazzini, che egli per il trattato di pace non ebbe *alcuna istruzione ufficiale dal governo, nè dalla Società geografica*, riguardo alla missione Bòttego.

Come va questa faccenda? La Società geografica lasciò intendere a suo tempo che questo incarico era stato dato e dormì sonni tranquilli sapendo che non era.

E se non era, quali mezzi usò verso il governo, che la giustifichino almeno agli occhi del pubblico e valgano a far pesare tutta la responsabilità sul governo unicamente? I colpevoli sono due: Governo e Società, chi più colpevole vedremo. E si giustificheranno o spontaneamente o per forza, a Parlamento aperto.

Noi che per primi, fin dal primo giorno che ci arrivò la triste notizia dell'eccidio, sollevammo tale questione, non possiamo che sottoscrivere queste parole, pur senza però senza grande speranza di vedere definite le responsabilità e puniti i colpevoli collocati dalla fortuna tra gl'irresponsabili.

Le grandi manovre nel Veronese

IL TEATRO DELLE MANOVRE

Nello stesso modo che le odierne grandi manovre tedesche rammentano a quei popoli il periodo di lotta glorioso da cui è uscita fulgida e completa l'unione degli Stati germanici, così il territorio ove quest'anno si svolgono le nostre grandi manovre richiama alla mente i più belli ed i più dolorosi ricordi delle guerre dell'indipendenza italiana.

Non sarà senza utilità, una breve descrizione di questo terreno ed uno schizzo che permetta ai lettori di seguire nelle sue linee generali il concetto delle manovre che stanno per svolgersi.

Il tratto di pianura Padana che sarà il teatro delle manovre, è limitato a nord dalle ultime pendici dei contrafforti alpini che si staccano dalle Alpi centrali, a sud dal corso del Po, ad est dall'Adige e ad ovest dal Mella-Oglio.

Molti corsi d'acqua attraversano questa regione in direzione generale di S. E. e fra essi sono importanti, sotto l'aspetto militare, il Chiese ed il Mincio.

Agli sbocchi delle valli alpine s'incontrano due laghi, quello d'Iseo più interno, e quello di Garda molto più grande e più importante come elemento separatore e che lambisce l'estremità nord della pianura Padana.

Notevoli sono i gruppi di colline che sorgono sulle due rive del Mincio. In questa regione sorgono le fortezze famose del quadrilatero austriaco Peschiera, Mantova, Legnago e Verona, la quale ultima è oggi completata dai forti di sbarramento di Rivoli.

Questo quadrilatero che in passato costituì il centro di resistenza delle truppe austriache, rappresenta oggi per noi la nostra base strategica di operazioni contro le invasioni dal Friuli e dall'Adige, ed ha naturalmente una grande importanza perchè appunto sopporta gli attacchi provenienti da nord fino alla valle dell'Adige compresa, da quelli provenienti dalle valli alpine ad oriente dell'Adige e del Friuli.

All'epoca degli austriaci il perno del quadrilatero era Verona, e con ragione, poichè finchè Verona resisteva rimaneva libera all'Austria la grande linea dell'Adige.

Noi abbiamo lasciato le cose com'erano, e ciò non è giusto perchè Verona non ha per noi il valore estremo che aveva per l'Austria.

A nostro avviso il centro del quadrilatero dovrebbe spostarsi su Mantova allargando la cerchia delle sue fortificazioni fino al Po, naturale nostra linea di difesa dopo le Alpi; Verona non dovrebbe compiere altro ufficio che quello di sbarrare la valle dell'Adige e di permettere alle nostre truppe libertà di manovra sulle due rive del fiume.

Le funzioni di Peschiera e di Legnago son mutate.

I fatti d'armi più recenti che si sono svolti su questa plaga di terreno sono quelli delle campagne della nostra indipendenza. Nel 1848 i piemontesi si spinsero sin sotto a Verona ove combatterono a Santa Lucia nella speranza che la città insorgesse al comparire del vessillo.

Nel 1859 l'esercito franco-italiano si spinse sino a Solferino e San Martino ove la vittoria arrise ai nostri e frutto di essa fu la liberazione della Lombardia e la costituzione del regno d'Italia.

Nel 1866, penetrammo ancora una volta nel cuore del quadrilatero, ed avemmo Custoza.

I COMANDANTI

VILLAFRANCA, 12. — Si discute sempre, ogni anno, in quale periodo preciso si dovrebbero richiamare le classi sotto le armi per la istruzione e fare le grandi manovre. Il problema è complesso, perchè bisognerebbe poter trovare una quindicina di giorni durante i quali i lavori agricoli non risentissero della mancanza di braccia, si facesse il minor danno possibile alle campagne, e si avesse la probabilità se non la certezza di far manovrare le truppe nelle migliori condizioni igieniche possibili.

Da qualche anno le classi si richiamavano dopo la metà d'agosto e l'ultima settimana del mese, con un giorno o due di settembre, erano destinate alle grandi manovre. Dirò a suo tempo degl'inconvenienti ai quali dà luogo il richiamare le classi e mandarle alle grandi manovre dopo soli sette od otto giorni: inconvenienti che, se possono parere non grandi quando si tratta di classi da inquadrare nei reggimenti attivi, appariscono molto più quando si debbono formare con dette classi dei grossi reparti di milizia mobile, come si è fatto nel 1892 per le grandi manovre dell'Umbria e come si è fatto adesso...

Tronchiamo la digressione.

Quest'anno si è posticipata di più d'una decade la data delle grandi manovre che termineranno nella seconda metà di settembre. Se anche quest'anno si fossero chiamate le classi e fatte le manovre in agosto, le truppe sarebbero senza dubbio state esposte a un gran caldo durante il giorno e ne avrebbero probabilmente sofferto.

Resta a vedersi se sia più nocivo soffrire il caldo, od esporsi a grandi sbalzi di temperatura ed a tutti gli effetti prodotti da una umidità incessante. Nessuno sa prevedere esattamente l'andamento della stagione ed il ministro della guerra non può fondare i criteri delle disposizioni da esso impartite sulle previsioni spesso empiriche della meteorologia, ancora incapace di prevedere con precisione a considerevole distanza di tempo. Fatto sta che la stagione non è stata finora molto propizia all'igiene del soldato: si sono avuti acquazzoni, cadono abbondanti rugiade che bagnano il terreno come la pioggia: e sul far del giorno, mentre la temperatura si abbassa sensibilmente, si alza una nebbia, fitta e viscida, che entra veramente nel midollo delle ossa.

Tutto questo non può giovare, particolarmente ad individui disavvezzi alle fatiche della vita militare e non più giovinetti di primo pelo. Questo non vuol dire che nelle condizioni generali igieniche delle truppe vi sia nulla d'anormale: ma è certo che, se in alcune provincie d'Italia, per esempio nella Conca Aquilana, dove si manovrò nel 1895, è opportuno ritardare e far manovrare le truppe quindici giorni più tardi, è invece prudente non ritardare quando si deve manovrare in qualunque parte dell'Alta Italia. Almeno mi pare che l'esperienza di quest'anno lo suggerisca.

×

Il generale conte Morra di Lavriano, arrivato stanotte alle 4, sembra venuto a criticare con il fatto la teoria secondo la quale un ufficiale superiore o generale serve più o meno bene il proprio paese a seconda della sua fede di nascita. Ho sempre creduto che l'età dell'uomo sia quella da lui dimostrata con l'apparenza, con l'attitudine a sopportare fatiche fisiche e con la prontezza della mente rimasta sempre lucida e chiara.

Il generale Morra, appena giorno chiaro, è montato a cavallo; poi ha lavorato qualche ora con il suo capo di stato maggiore colonnello [illegible] e non è andato a riposarsi prima delle due, dopo di aver fatto colazione insieme a tutti gli altri ufficiali presenti a Villafranca, che per ora sono pochissimi.

Ricordo il generale Morra colonnello e capo di stato maggiore del principe Umberto, quando questi diresse le grandi manovre del 1873 nella zona compresa fra le strade del Gottardo e del Sempione; e mi pare un po' d'[illegible] nel [illegible] lo stesso conte Morra d'allora.

Eppure, secondo la legge sui limiti d'età, il generale è alla vigilia di essere collocato in servizio ausiliario per ragione d'età — chi gli darebbe quasi 68 anni? — e l'avergli affidato la direzione delle grandi manovre ha tutta l'aria di un contentino dell'ultima ora, se pure non è vero, come si afferma, ch'egli vada ambasciatore del Re d'Italia a Pietroburgo, se lo permetteranno i tutori del ministero non immemori della di lui energica condotta in Sicilia.

Il generale Morra di Lavriano comandava un partito nelle grandi manovre del 1892 nell'Umbria; i generali Mirri e Tournon hanno diretto le manovre di campagna dei loro corpi d'esercito, ma non hanno mai comandato un partito nelle manovre a corpi d'esercito contrapposti.

Il Mirri è fra i comandanti di corpo meno anziani ed ha molti anni di servizio ancora davanti a sè se non lo prenderà disgusto del vedere le cose della nostra Italia andare *ad magnam* come vanno.

E' uomo di coraggio fermo e sicuro e ne ha data prova scrivendo nel 1860 una delle più belle pagine della campagna dell'esercito volontario, difendendo cioè con Pilade Bronzetti Castel Morrone, e rendendo impossibile con il proprio sangue il movimento aggirante di un generale borbonico che avrebbe cambiato intieramente le sorti della giornata del 1° ottobre. Uomo di poche parole, nasconde sotto una apparenza burbera la più grande bontà, che lo fa essere carissimo del soldato. Senza essersi dato mai l'aria di dotto, ha acquistato con lo studio quella coltura militare che non poteva avere quando si arruolò volontario con Garibaldi e che ora ha realmente quale si conviene al grado eminente da lui occupato. Del romagnolo ha perduto i difetti, se pure li aveva, ed ha conservato le buone qualità che non sono poche, specie quella di giudicare ed apprezzare gli uomini secondo il loro valore e non secondo il posto che sono giunti a occupare. Il generale Mirri, ne sono convinto, farà buona prova, quantunque egli si trovi in una condizione anormale, avendo preso ieri l'altro il comando d'un corpo d'esercito ch'egli non conosce e dal quale non è conosciuto. Ma pur troppo se domani l'esercito italiano dovesse essere mobilitato, tutte le unità o quasi tutte, dai corpi d'esercito ai battaglioni si troverebbero in identica condizione... e non sarà una fortuna.

×

Posso dir poco del generale Tournon comandante

il V corpo (Verona) perchè ho l'abitudine di parlare soltanto di quanto mi è noto e posso accertare. E' un uomo rigido, piemontese, che aveva reputazione di pedante; non so se giustificata. Lo ricordo comandante della scuola di fanteria a Modena, quando il povero Carenzi — allora colonnello — n'era comandante in seconda non sono molti anni.

Prendere il posto del Pianell, che aveva fatto diventare il V corpo la scuola di perfezionamento, la pepiniera degli ufficiali di avvenire — purchè non avessero la disgrazia di non piacergli — era certamente un'ardua impresa per qualunque generale. Il Tournon non è succeduto immediatamente al Pianell, ma, a quanto mi dicono, ne ha ravvivate alcune tradizioni. Mi occorrerà di riparlarne...

Mentre scrivevo dalle Alpi del Garda si è venuto addensando il temporale. Tuona ed il vento solleva nuvoloni di polvere sui due grandi stradoni di Villafranca che si tagliano in croce. Ahimè! mi par di vedere fra un quarto d'ora i fantaccini bagnati fino alle ossa correre dietro alle tende svelte dal vento... Quasi quasi è il caso di dire: Torniamo all'agosto.

×

VILLAFRANCA VERONESE, 13, ore 2 p. — Lo spostamento della divisione della milizia mobile, avvenuto stamane, dalle posizioni occupate ieri a Valeggio a Volta Mantovana, ha confermato che l'esperimento della mobilitazione di detta milizia, non dà i risultati ottenuti altre volte.

Durante la marcia di soli 18 chilometri furono moltissimi i rimasti indietro alle colonne, che erano seguite da carri per raccogliere gli zaini; tutto ciò quantunque la temperatura fosse mitissima e arieggiata.

Tournon, comandante del 5° corpo, è venuto qui per conferire con Morra.

Ancora nulla è stato stabilito per la manovra di posdomani, ignorandosi se il Re verrà a Villafranca oppure si recherà direttamente sul luogo delle manovre.

Si attendono notizie a riguardo dell'ora dell'arrivo dei Reali.

Domani le truppe termineranno i movimenti di concentramento dei partiti, con dislocazioni di poco rilievo. Si ritiene sicuramente che la manovra posdomani avverrà sulla sinistra del Mincio, dal quale il partito ovest, che difende Verona, non contrasterà il passaggio al partito est.

Il tempo è nuovamente minaccioso.

Il mancato arresto
DELL'EX-DEPUTATO CAVALLINI

Fin da ier l'altro il nostro corrispondente milanese ci telegrafava la edificante istoria della denunzia sporta contro l'ex-deputato Cavallini, prima respinta dall'autorità giudiziaria di Como, e poi finalmente accolta, quando non s'era più in tempo.

Nei giornali milanesi giunti stamani troviamo i particolari seguenti che ci sembrano degni di venir seriamente meditati:

Negli ultimi giorni del mese scorso l'onor. Di Rudinì, in previsione che la sentenza del processo di Como determinasse a carico del comm. Cavallini dei reati d'azione pubblica, che avrebbero reso necessario un procedimento, avvertì i prefetti di Roma, di Milano e di Como che *con tatto e prudenza* facessero vigilare il detto commendatore.

Al prefetto di Como e all'ispettore Gervasi, che regge quella questura, vennero date istruzioni speciali, fra cui quella di tenersi in rapporto coll'autorità giudiziaria e col curatore rag. Capitani.

Il rag. Capitani, appena conobbe la cosa, telegrafò all'onorevole Di Rudinì avvertendolo come egli stesse compilando un memoriale tendente a provare truffe commesse dal Cavallini, la complicità di questo nella bancarotta fraudolenta della Luraghi-Erra e la necessità di estendere a lui il fallimento.

L'on. Di Rudinì, nella sua qualità di reggente l'*interim* della Grazia e Giustizia, volle essere tenuto al corrente della cosa.

Il rag. Capitani presentò infatti alla procura del Re di Como, il memoriale in parola compilato dall'avv. Luigi Maino. Il procuratore del Re, cav. Lino Ferriani, anche perchè i fatti accennati in esso non appartenevano tutti alla sua giurisdizione, credette prudente di avere — come lo ebbe sempre in tutte queste faccende — il consiglio della Procura Generale.

Il procuratore generale comm. Venturi, era assente, per cui la pratica passò ad un sostituto, il cav. Jona. Questi ritenne che per la procedura fosse necessario dividere le denunzie e giudicò poi le accuse vecchie, in gran parte prescritte, esprimendo se non la convinzione il dubbio che il memoriale non avrebbe potuto ottenere l'effetto che il ragioniere Capitani e l'avv. Maino si ripromettevano.

Tale impressione della Procura Generale di Milano arrivò all'on. Di Rudinì *e conseguenza di essa vuolsi sia stata la cessazione della sorveglianza e del pedinamento del comm. Cavallini.*

Il Cavallini era già stato posto sull'avviso da altre indiscrezioni. Per quanto l'on. Di Rudinì avesse raccomandato ai prefetti prudenza e tatto nella sorveglianza, dalle manovre della pubblica sicurezza nei riguardi del Cavallini, si seppe a Roma, e ai giornali fu subito telegrafata la notizia che il mandato di cattura era imminente. Il fatto si è che da quei giorni data la scomparsa del Cavallini.

×

Il rag. Capitani — il quale sempre, in ogni stadio del processo di Como, sostenne con pertinacia, il dovere giuridico e la necessità morale di dare in detto processo al Cavallini il posto dovutogli — non si perdette d'animo di fronte alla freddezza colla quale l'autorità giudiziaria aveva accolto il suo primo Memoriale.

Sempre assistito dall'avv. Maino, egli compilò una nuova denunzia per il procuratore del Re ed una istanza al presidente del Tribunale.

La denunzia accusava il Cavallini di truffa continuata nei riguardi dei Luraghi, soffermandosi specialmente su due truffe per le quali non potevasi invocare la prescrizione.

La denunzia accusava pure il Cavallini di complicità in bancarotta fraudolenta e di corruzione nei riguardi dell'Alberto Mariani, corruzione che si sarebbe iniziata sin da quando costui si trovava a Vercelli.

Il procuratore del Re, Ferriani, appena avuta la nuova denunzia, non ebbe più esitazione. Egli la passò senz'altro al giudice istruttore, che iniziò subito il procedimento, spiccando mandato di cattura e ordinando le perquisizioni di cui diremo in appresso.

L'istanza presentata al presidente del tribunale riguardava l'estensione del fallimento della Luraghi, Erra e C. al Cavallini, perchè questi, essendo accomandante della Società, si intromise in operazioni di fronte a terzi e perciò, a termini del Codice di commercio, perdette la veste di accomandante, assumendo una responsabilità illimitata.

Il presidente del Tribunale, cav. Dionisotti, lo stesso che presiedette il processo della Banca di Como, convocato immantinente il tribunale, dopo mezz'ora rimetteva al curatore la ordinanza di estensione del fallimento.

In pari tempo ordini telegrafici partivano per Roma, per Milano, per Vigevano e per Belgirate, allo scopo di far praticare perquisizioni.

A Milano le perquisizioni furono due, e vennero praticate dai giudici istruttori Gaviraghi e Pedrazzi.

La prima fu fatta in due riprese in casa del Cavallini stesso, in via Foro Bonaparte, 69, la seconda fu fatta nello studio dell'avv. Abbove, socio dell'avv. Pavia e difensore con questi del Cavallini, in via Manzoni, 2

L'on. Pavia elevò protesta contro le perquisizioni, affermando che lo studio appartenendo a lui, egli ha diritto all'immunità parlamentare.

La perquisizione di Roma venne fatta nella casa che il Cavallini ivi possiede, in via Venti Settembre 98 A. Quelle di Belgirate e di Vigevano furono fatte in case di parenti. Si afferma che il risultato delle perquisizioni sia stato soddisfacente.

×

Ma se si sono trovati dei documenti, non si è però rinvenuto il Cavallini.

Si disse dapprima che egli fosse andato ad Aix-les-bains, ma poi altri lo volle più prudentemente imbarcato per la Grecia. L'altro giorno telegrafavano da Milano all'*Avanti*, accertando che egli era fuggito per questa ultima destinazione, dopo avere avuto un vivace colloquio col suo difensore on. Pavia.

La questura però presta poca fede a queste voci e ad ogni stazione ferroviaria ha appostati agenti in borghese, che squadrano chi parte e chi arriva. Furono anzi chiuse, affinchè nessuno si sottragga a tale controllo, le uscite suppletorie. Ma queste misure, prese con una severità quasi teatrale, avvertite subito dalla gente, furono iersera oggetto di satire pungenti, giacchè il pubblico, che ne sa poco di procedura, non riesce a comprendere come siasi perduto un tempo prezioso.

L'annunzio del mandato di cattura comunque ha destato grande impressione, specialmente in Borsa. Qualcuno degli agenti di cambio, avendo visto il ragioniere Capitani, che ieri si trovava a Milano, transitare per via Mercanti, lo chiamò nei locali della Borsa, ove gli venne fatta un'ovazione.

Il fallimento del comm. Cavallini è anche un avvenimento finanziario non lieve. In questi ultimi tempi il Cavallini si trovava in brutte acque e durava fatica a impedire l'esecuzione di certi precetti. « Il passivo — ebbe a dire il rag. Capitani a chi lo interrogava — è di circa un milione e mezzo, senza alcuna attività. Vi saranno però molte cause da iniziare, per far annullare delle ipoteche contratte in questi ultimi tempi, per cui i creditori potranno sperare in un 50 per cento. »

Fra i maggiori interessati sarebbero: il Banco di Napoli per 318 mila lire (sedi di Roma e Bologna), non essendo stato concluso l'accomodamento al 30 per cento; la Banca Russa di Genova per 200 mila lire; la Banca Commerciale di Milano per 100 mila lire; diversi agenti di cambio addetti alla Borsa di Parigi per 110 mila lire; la ditta Bonsignore per un credito ipotecario di 350 mila lire e diverse altre persone per forti somme.

Fin qui il *Corriere della sera,* il quale aggiunge in fine una categorica smentita alla voce raccolta dalla *Perseveranza*, che il Cavallini fosse stato arrestato a Bognanco in Val d'Ossola presso il fratello.

E' dunque accertato che i rappresentanti del Pubblico Ministero a Como ed a Milano col ritardo frapposto ad accogliere le denuncie del rag. Capitani, facilitarono la fuga del Cavallini, il quale, se il mandato di cattura fosse venuto due o tre giorni avanti, non avrebbe forse potuto riparare all'estero.

Ma questo fatto, che pure è gravissimo, sarebbe meno che nulla di fronte all'altro, che noi esitiamo a creder vero, della *cessazione della sorveglianza* la quale era esercitata, per ordine del ministro dall'interno, cull'arrestando.

Se quel che dice il *Corriere* fosse esatto: che cioè il parere — chiaritosi poi erroneo — della Procura generale di Milano, trasmesso all'on. Di Rudinì nella sua qualità di pro-ministro della giustizia, abbia indotto lo stesso Rudinì, nell'altra sua qualità di ministro dell'interno, a far cessare la sorveglianza della pubblica sicurezza sul Cavallini — ci troveremmo di fronte ad una conseguenza nuova ed affatto inopinata dell'omai famoso interinato.

Ma, ripetiamo, la cosa ci pare talmente grossa, da non poterci prestar fede.

E preferiamo credere che la sorveglianza sul Cavallini non sia stata mai ordinata, o abbia avuto, anche senza la revoca, gli stessi effetti che ebbe quella di cui fu oggetto il cav. Mariani.

La *Provincia di Como,* giuntaci anch'essa stamane, riproduce a un dipresso il racconto del *Corriere della sera,* ma tace affatto della prima esitazione della Procura del Re. Dice solo che la denunzia del rag. Capitani fu accolta dal Procuratore del Re di Como, *malgrado il contrario avviso della Procura generale di Milano.* Ed encomia « la segretezza e la rapidità » con cui fu condotta la procedura. Stando ai risultati, l'encomio ci pare alquanto ardito!

Il nostro corrispondente milanese ci telegrafa, in data d'oggi, ore 15,50:

Mancano notizie precise riguardo a Cavallini.

I giornali locali si occupano, con intere colonne di questo argomento, cercando di stabilire il giorno e l'itinerario della fuga.

Pare stabilito che il Cavallini s'allontanò da Milano l'8 corrente. Recatosi a Domodossola, avrebbe valicato il Sempione, prendendo poi la via dell'Olanda, ove si sarebbe già imbarcato per Nuova York.

Ma queste sono notizie problematiche. Infatti, altri credono ch'egli se ne stia nascosto a Milano o nelle vicinanze, altri ancora che da Venezia sia riparato in Grecia.

Oggi circolava la voce che egli si fosse suicidato, ma deve essere una invenzione. Nè alla questura, nè allo studio Pavia ne sanno nulla.

L'on. Di Rudinì, ieri mandò per il procuratore generale onde chiedergli conto della condotta dell'ufficio del pubblico ministero nella faccenda del mandato di cattura.

Essendo assente il procuratore generale Venturi, si presentò al ministro il sostituto procuratore generale Maggiora, al quale l'on. Di Rudinì espresse il suo malcontento per l'assenza del Venturi.

Il ministro annunziò che avrebbe aperta un'inchiesta per ricercare a chi si debba il fatto che le denunzie penali sporte contro il Cavallini trovarono l'autorità giudiziaria titubante ed incredula, in contrasto con gli eccitamenti del governo (?!!)

A questo scopo vennero richiamate le prime denunzie sporte dal rag. Capitani e dall'avv. Maino.

Anche i giornali se la pigliano con la Procura generale.

L'Italia del Popolo — in un articolo intitolato *La regia Procura favoreggiatrice di fughe* — dopo avere accusato il procuratore del Re di Como di acquiescenza e di tolleranza verso il Cavallini contro il senso più elementare di giustizia, pel fatto di non avere accettate le prime denunzie, prosegue dicendo che la Procura generale di Milano, la quale, ricevuta la denunzia telegrafò a Rudinì essere tutta una gonfiatura, rese possibile la fuga del Cavallini, riuscendo così a intorbidare le acque del processo di Bologna.

Crede che così facendo si sia obbedito a ordini superiori (?!) oppure che lo si debba ad un *motu proprio* del comm. Venturi che chiama « mattiniero visitatore di Favilla » alludendo così a una diceria corsa all'epoca dell'arresto di Favilla a Bologna.

Termina dicendo che se vi fosse giustizia in Italia, il Venturi dovrebbe immediatamente essere destituito e sottoposto a processo.

Quel che pensiamo del contegno dell'autorità giudiziaria, lo abbiamo detto ieri l'altro, e lo ripetiamo oggi. Ma i furori di certi giornali passano il segno e fanno dubitare della loro sincerità.

Il comm. Venturi — lo sappiamo di certa scienza — è tale uomo e tale magistrato da riuscir superiore a qualsiasi sospetto. E si sa che egli non si trovava a Milano quando le denunzie contro il Cavallini arrivarono alla procura generale.

Quanto poi agli sdegni dell'on. Di Rudinì, anch'essi, come spesso suole accadere in chi non possiede il senso della misura, passano i limiti. Come si fa a dire che il governo *voleva* che si procedesse contro Cavallini? Il governo non deve voler nulla. Basta ed avanza che esso lasci libera l'autorità giudiziaria di compiere l'ufficio suo. Ed è proprio questa libertà che è divenuta da qualche tempo a questa parte, un mito!

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 13, ore 3 pom. — *(edi).* Iersera fu estratta in piazza Vittorio Emanuele la tombola a beneficio della Congregazione di carità e della Società fra i parrucchieri, di qui. L'autorità aveva preso grandi misure preventive, pel timore di una dimostrazione contro il rincaro del pane. Erano stati fatti più di trenta arresti; ma tutto procedè in perfetto ordine, e anche il risultato finanziario fu soddisfacente.

— E' stata ieri perquisita la sede di questa Federazione mazziniana, nel quartiere della Venezia. Sono stati sequestrati i registri, i ruoli sociali e tutti gl'incartamenti, e una bandiera rossa e nera. I soci trovati nella sede all'atto della perquisizione, sono stati dichiarati in arresto.

— Il nostro concittadino, prof. cav. R. Matteini è stato chiamato telegraficamente a Roma dal ministro della P. I., per partecipare ai lavori della Commissione ministeriale pel canto corale.

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegramma part.)

FIRENZE, 13, ore 4,55 pomer. — *(Lando.)* I Principi di Napoli partiranno domattina alle ore 7 alla volta di Roma e Napoli.

Oggi ricevettero la Deputazione provinciale, alla quale rinnovarono i ringraziamenti per l'affetto dei fiorentini, e il rammarico nel lasciare la nostra città.

Domattina moltissimi si recheranno alla stazione.

La *Nazione* rivolge loro un caldo saluto rilevando i meriti del Principe e le rare doti della Principessa.

— Regna un grave fermento nel carcere delle Murate per l'eccessiva severità del nuovo direttore Giovanni D'Ambrosio. Si teme una nuova generale rivolta come nel giugno passato.

L'agitazione si è estesa alle famiglie dei reclusi, volendo il D'Ambrosio che sia portato il pranzo avanti le 9 del mattino, e avendo ristretto i parlatorii alle sole ore antimeridiane del giovedì e della domenica.

Molti reclami contro la sua severità furono rivolti alle autorità superiori.

Parlasi di una Commissione d'inchiesta e del suo trasloco, essendo doveroso per il fatto che egli è direttore di quarta classe, mentre qui dovrebbe dirigere gli stabilimenti carcerari un direttore di circolo.

DALLA SPEZIA
(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 13, ore 3,20 pomerid. — *(Zannoni.)* Stamane alle ore 4 circa, nella vicina stazione di Vezzano sulla linea Spezia-Pisa, ove vi si trovavano tre treni, un treno speciale con dei pellegrini recantisi a Roma, entrando nella stazione con grande velocità o per non aver scorto i segnali di fermata o perchè questi fossero fatti troppo tardi, cosa che stabilirà apposita inchiesta, investiva alla coda il treno merci 1215 cagionando la rottura di una vettura e di quattro carri.

Il treno speciale proseguì per Roma; alle sei la linea ancora non era stata liberata.

— La nave *Sicilia* è entrata nel bacino numero cinque dell'arsenale per la riparazione dell'elica e la pulitura della carena. Sarà allestita per il giorno 21. Partirà il 25.

— Al Congresso dei rappresentanti di Monti di Pietà che avrà luogo a Milano il giorno 15, andrà rappresentante il nostro Monte il cav. Silvio Toracca, direttore della locale Cassa di risparmio.

— Oggi dalle dieci ant. all'una pom., davanti alla Commissione presieduta dal capitano di vascello Bertolini Alessandro, ebbero luogo le prove ufficiali sugli ormeggi dell'apparato motore della nave *Carlo Alberto.*

NOTE PUGLIESI

LECCE, 10. — *(R).* L'amministrazione comunale di questa silenziosa e bianca Firenze o Atene (a piacere) delle Puglie, è in vena di operare e preannunziare prodigi, forse per segreti accordi con Sant'Oronzo, patrono della contrada. Questo santo, che è in fama di molto miracoloso, deve aver lui illuminato le menti e fornito i mezzi per compiere ed iniziare opere edilizie e lavori stradali, per riorganizzare i servizi pubblici, per assicurare lavoro agli operai e dare alla vita cittadina un geniale impulso di attività e di progresso.

Una amministrazione la quale si ostina a non badare ad altro che ad amministrare, che vuole e ottiene che non si distragga nessuna forza viva a scopi politici, che riesce, rompendo una consuetudine, purtroppo! vecchia, a trattenere fuori della casa del Comune le amicizie, le parentele e le clientele, ecco il prodigio: e quando i cittadini vedono che amministrando a questo modo si trovano i denari per restituire nel primitivo stato i bellissimi viali delle passeggiate suburbane, per iniziare un nuovo sistema di selciatura, per demolire vecchie case, aprire nuove strade e correggere alquanto la strana topografia della città che la fa rassomigliare a un laberinto, per restaurare la facciata del palazzo comunale, per costruire un grande mercato coperto, per restituire alla sua antica architettura il *Sedile*, costruzione che rimonta al XVI secolo e che accoglierà, come in una esposizione permanente, lavori di artisti che hanno onorato e onorano la provincia... quando i cittadini vedono tutto questo, pensano che un paio di dita il santo protettore deve avercele messe di sicuro.

Ma i sindaci degli altri comuni, che leggono queste note, non hanno ancora finito di gemere sotto il morso dell'invidia. Infatti, sappiamo che nei primi giorni del prossimo ottobre, si porrà mano ai lavori per l'impianto di una linea di tramvays elettrici, la quale, su progetto dell'ing. Ruggeri, unirà Lecce alla più vicina marina, e precisamente all'antico porto Adriano ora spiaggia di S. Cataldo. Come i romani vanno a S. Paolo, i leccesi, nell'ora della passeggiata, se ne andranno in riva al mare!...

Sappiamo che mentre i giornali della capitale annunziavano che l'on. Imbriani aveva avuto un colloquio col presidente del Consiglio dei ministri circa il famigerato Acquedotto pugliese, qui, a Lecce il conte Cozza, venuto espressamente da Roma, faceva degli assaggi, visitava varie località, dove si trovano pozzi d'acqua sorgiva, e iniziava trattative col municipio per dotare Lecce di acqua potabile estraendola dal sottosuolo dove essa, secondo le osservazioni e i calcoli fatti, giacerebbe alla profondità di non più che 100 metri. Una società Cozza e C.i si riprometterebbe, con speciali apparecchi elevatori, di fornir d'acqua la città, in ragione di 50 litri al giorno per abitante, calcolando su una popolazione di 35 mila abitanti.

La popolazione di Lecce si avvia appunto a raggiungere questa cifra.

L'importante progetto è allo studio.

Ed ora dopo l'utile il dolce.

E' qui sorto un vastissimo ed elegante Velodromo, dove si sono date molte interessanti corse velocipedistiche nei passati giorni, e altre, con vistosi premi, si preparano nel prossimo autunno.

Le corse di cavalli, al trotto e al galoppo, nel campo di S. Rosa, un bellissimo e vastissimo campo di corse a un chilometro e mezzo dalla città, e nelle quali con molto onore gareggiavano le scuderie di Adria, di Lucera e di Foggia, hanno avuto anche quest'anno, un successo insperatamente brillante, pel grande concorso di ricchi equipaggi, di eleganti signore, di appassionati di questo genere di sport venuti da tutta la provincia: ragione per cui si è costituito un Comitato di signori allo scopo di gittare le basi di una Società permanente delle corse.

N. B. Il cittadino leccese non conosce, di tasse municipali, che una insignificante imposta per vetture e domestici. Questo per provocare l'invidia anche dei cittadini degli altri comuni che gemono sotto la tassa fuocatico.

L'ONOREVOLE BRIN
(Nostro telegramma particolare)

CIVITAVECCHIA, 13. — Il varo dell'incrociatore *Giuseppe Garibaldi* a Sestri Ponente, essendo stato rinviato pel cattivo tempo, l'onor. ministro Brin ha perciò rimandata la sua partenza per Genova.

L'onorevole Pelloux
(Nostro telegramma part.)

ANCONA, 13, ore 4,30 pom. — Il ministro Pelloux arrivato qui iersera è ripartito oggi alle 13,20 per Montemarciano ove ebbe un'intervista con Baldissera che trovasi colà per le manovre di campagna.

Pelloux sarà di ritorno stasera per ripartire alla volta di Monza.

Il governatore di Malta
(Nostro teleg. part.)

SIRACUSA, 13, ore 5 pomer. — *(Corpaci).* Lord Charles William Frementle, governatore dell'isola di Malta, è giunto ieri a Lavalletta, reduce dall'Inghilterra, dove passò un mese di congedo.

Lord Frementle prenderà domani nuovamente possesso del suo ufficio, dopo aver passato in rivista, alla Floriana, la guarnigione dell'isola.

L'Incrociatore „ Garibaldi "
(Nostro telegramma part.)

GENOVA, 13, ore 1.10 pomerid. — *(Masso).* In causa di una forte mareggiata, dalla quale vennero rovinati i lavori di scavo fatti davanti allo scalo, il varo dell'incrociatore corazzato *Garibaldi,* ch'era fissato per domani, è stato rinviato a giorno da destinarsi.

In occasione del varo, il giornale *Il Secolo XIX* ha diramato invito di recarsi a Genova, ai più noti giornalisti romani, ed offrirà loro due banchetti durante la loro permanenza fra noi.

La gita dei colleghi romani a Genova avrà luogo molto probabilmente sabato, sperandosi per domenica di poter effettuare il varo.

— Si annunzia anche che il giorno 20 corr., dal nuovo cantiere Odero alla *Foce*, sarà varato il grandioso piroscafo *Savoja* ivi costruito per conto della Società: « La Veloce ».

I DANNI DELLE INTEMPERIE
(Nostro telegramma particolare)

PADOVA, 13, ore 2 pom. — *(Berretta.)* Un violento nubifragio si è scatenato iersera sul tardi e produsse in provincia dei danni enormi.

Molti paesi sono ridotti alla desolazione; parecchi fabbricati sono stati scoperchiati dappertutto, le strade sono rovinate, gli alberi divelti, il raccolto è andato distrutto.

Furono trovati dei chicchi di grandine pesanti ognuno 500 grammi.

Si ignora se vi siano vittime umane.

Grave disastro ferroviario
(Nostro telegramma particolare)

UDINE, 13, ore 11 ant. — *(Cosanus).* Questa mattina alle cinque accadde un grave disastro sulla linea ferroviaria che da Cervignano viene a raggiungere la linea della Società Veneta.

Sei vagoni di ghiaia rimasero frantumati per lo scontro con un carretto abbandonato la scorsa notte sul binario. Vi sono due morti e parecchi feriti.

Telegraferò altri particolari.

SPORT
CONGRESSO ALPINO

BERGAMO, 12. — I membri del XXIX Congresso del Club alpino italiano fecero ieri, nel pomeriggio, la discesa in vettura della meravigliosa strada d'Angolo, emula della famosa via Mala.

Al Casino Boario fu loro offerto un vermouth dalla sezione di Brescia, il cui presidente Glissenti rivolse ad essi un cordiale saluto.

I congressisti giunsero a Lovere alle ore 20.

Un acquazzone disturbò i festosi preparativi del pranzo sociale di 90 coperti, al quale presero parte altri soci di Bergamo, di Brescia e di altre sezioni venutivi appositamente.

Al levar delle mense furono pronunciati applauditi brindisi.

Il vice-presidente Cederna si rallegrò del concorso delle sezioni al Congresso. Inneggiò all'azione dell'alpinismo e dei Congressi alpini e brindò alla sezione di Bergamo, al presidente Curò ed alla benemerita Commissione del Congresso.

Il barone Scotti, a nome della sezione di Bergamo, ringraziò il vice-presidente Cederna ed i congressisti e brindò alla patriottica Lovere, alla sezione di Brescia ed al suo presidente Glissenti che seguì il Congresso.

Il segretario comunale di Lovere ringraziò e salutò a nome della città prescelta a chiusura del Congresso, e fece un lungo elogio dell'alpinismo.

Strambio portò un saluto alla sezione di Roma e brindò alle gentili signore presenti.

Glissenti, lieto di aver seguito il Congresso che ebbe in mira alti ideali, salutò i vecchi ed i nuovi colleghi uniti in *Excelsior.*

Cederna dichiarò in fine sciolto il Congresso, invitando tutti al Congresso che si terrà nel prossimo anno a Biella.

Oggi i congressisti ripartono per i loro paesi.

Corriere giudiziario

UN'APPENDICE AL PROCESSO DI COMO
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 13, ore 5 pom. — E' terminata al nostro tribunale l'istruzione di un processo contro Luigi Favilla e l'avv. Francesco Cecchetti, appendice al processo di Como.

Il Cecchetti è accusato di truffa di venticinquemila lire a danno di Luraghi, e di millantato credito presso il comm. Alberto Marghieri, consigliere del Banco di Napoli.

Il Favilla è accusato di diffamazione a carico dello stesso comm. Marghieri, avendo dato ad intendere che questi prese centomila lire per ottenere un grosso capitale necessario all'acquisto della manifattura Ginori.

Il Cecchetti querelò il Luraghi per calunnia in seguito alla querela per truffa: ma la sezione di accusa decise che questo processo debba farsi dopo il giudizio definitivo sulla imputazione di truffa.

UN PADRE INFAME
(Assise di Roma)

Oggi è comparso davanti ai giurati della nostra Corte d'Assise, presieduta dal cav. Lienzi, il muratore Antonio Ravaioli, d'anni 51, romano, imputato di atti di libidine commessi moltissime volte sopra una sua figliuola d'appena 11 anni.

In seguito al verdetto completamente affermativo dei giurati, fu condannato a 15 anni di reclusione.

Lo difese l'avv. Sollima. P. M. cav. Carelli.

NOTE PARIGINE

Parigi, 9 settembre.

Tutti i monarchi e presidenti d'Europa cantando ormai il brindisi della *Lucrezia Borgia* — è un omaggio come un altro per il centenario di Donizzetti — non c'è proprio bisogno di farla da Cassandra. Scherziamo dunque e deridiamo « gli insani »

« che si dan del futuro pensier ; »

e non vedo perchè noi che siamo ormai avanti con l'età, non possiamo farla alla Luigi XV e dire — *Après moi le deluge* — oppure come il tiranno di Siracusa — oggi sono in vena di erudizione — *A domani gli affari serii.*

×

C'è tanto da ridere infatti nelle cose che fanno piangere, da poter restar sempre allegri. Due delle idee fisse dei francesi, per esempio, mi mettono sempre di buon umore: l'ira contro l'Inghilterra « che vuol prendere tutto » e il furore contro l'assioma bismarckiano: « *la force prime le droit* » — un motto che forse non ha mai pronunziato, e della cui autenticità *Oyster* avrebbe dovuto chiedergli conto. Se la Francia si trova sempre in faccia alla perfida Albione è perchè fanno lo stesso commercio di usurpazioni di territori gialli e neri, e se lo fanno entrambe non è egli per l'applicazione eterna del « la forza vince il diritto » ?

×

A Tunisi, al Madagascar, al Dahomey, in Annam e nel Tonkino, — come in Egitto — è forse il diritto che ha vinto la forza? Noi altri poverini abbiamo voluto imitare in Abissinia il grande esempio, e non c'è ostacolo che non ci abbiano suscitato onde il *diritto* fosse vincitore — dacchè non era a loro detrimento. E la perdita dell'Alsazia-Lorena non è essa uno straccio al diritto, quanto il trattato del Bardo? Ma ecco che mi pongo a parlar sul serio, proprio quando la parola d'ordine è di essere allegri. Cangiamo tono dunque!

×

I *petits côtes* della storia sono la parte più appetitosa degli avvenimenti. Quelli del viaggio del sig. Faure furono molti, interessanti e divertenti; abbiamo avuto, per esempio, la scena intima di una riunione di famiglia a Peterhoff. Faure funziona da buon nonno, e mostra alla granduchessina Olga come si fanno parlare e muovere le tre bambole che le ha portato da Parigi. Niccolò seduto alla turca sopra un tappeto li guarda con tenerezza, e l'imperatrice lavora di calzetta. Poi c'è un cangiamento come avviene nei cinematografi. Un ciambellano annunzia che l'ora del famoso banchetto è giunta. I due imperatori, s'alzano ma Olga si avvinghia alle ginocchia dell'amico di Francia e non vuole lasciarlo partire. Erano due quadri di genere bell' e fatti, e già un successore di Meissonier preparava la sua tavolozza, quando queste scene intime sono smentite con una certa irritazione... russa — e non se ne parla più.

×

Pare che anche l'affare delle quaglie sia il parto dell'imaginazione di un troppo zelante cortigiano. (Poichè ormai ce ne sono all'Elysée come a Tsarno Selo). Non è dunque vero che il presidente della Repubblica ne abbia uccise con le sue mani sei, e le abbia inviate con pacco postale allo czar. Qui c'è un po' di delusione anche per noi perchè mi era stato affermato che Niccolò II — volendo marcare il suo vivo desiderio di mantenere relazioni cordiali con l'Italia — aveva promesso di mangiarle — le quaglie — con la polenta alla bergamasca. E' un altro gran sogno svanito.

×

Ma le delusioni non sono soltanto per noi. M.lle Lucie Faure, la quale sta facendo l'inventario dei regali russi, ne ha avuta una non piccola facendo aprire le gran casse che contenevano le statue di sale che furono offerte dalle saline Cpschigoroff. (Dio vi benedica).

Sfumate le statue e sostituite da un liquido naturalmente salato. Si è fatta l'inchiesta ine-

---

121 Appendice del 14 settembre 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

La sua faccia di vecchio bravo o di avventuriero di Guascogna era scura come un melodramma dell'*Ambigu.*

— Ah! - esclamò entrando nella sala del banchetto; ci si diverte qui!...

Il baritono chiese:

— Cosa avete Buscaret? Siete forse ammalato caro mio?

— Grazie a Dio, no.

— A tavola dunque.

— Marziale, soggiunse il cantante, mano alle dame. Il bel piazzista non ebbe l'imbarazzo della scelta. Sentì un braccio che si ficcava sotto il suo. Era quello della ballerina.

— Ti ho preso e ti tengo, disse ella.

Durante tutta la cena non si occupò che di lui.

— Se sapessi come quello stupido mi annoia, gli diceva, mi compiangeresti davvero. Dieci volte al giorno mi viene voglia di far fagotto e svignarmela.

— Non farlo.

— Perchè?

— Sarebbe una sciocchezza.

— A causa dei dollari?

— Naturalmente.

— Ah mi stomachi, disse ella; tu metti il denaro avanti a tutto.

— Non sono il solo.

— Oh ti detesto!

Il bel Marziale sapeva a che tenersi.

Le parole dicevano: — ti detesto — ma l'accento voleva dire: — ti adoro.

Fanny, chinandosi al suo orecchio soggiunse:

— Verrai a trovarmi almeno?

— Dove?

Ella riflettè e rispose:

— In via Vignon no, perchè c'è una vecchia portinaia cattiva come la peste. Per dieci franchi il signor Crocker le farebbe dire tutto ciò che vuole.

— Ah si chiama Crocker.

— Sì... Sam Crocker.

— Benissimo... Ed ha realizzato una grande ricchezza nel...

— Come tutti a Chicago... nel commercio dei porci.

— Non c'è mestiere brutto... Che uomo è?

— Grande, rosso fuoco, con la faccia così colorita, che si aspetta sempre di vederne scoppiare la pelle. Due mani grosse come palette, due spalle che porterebbero una casa, e due gambe che sembrano pilastri di cappella.

— Me lo figuro. E' un contrasto. Tu così piccina, così esile, così magra... Povera Fanny!...

Ella supplicò a bassa voce:

— Verrai di... ad Enghien?... Non lo diremo a nessuno...

— Ma se lo sa?

— Crocker?

— Certamente, Crocker.

— Laggiù non c'è che un vecchio giardiniere che ha dell'amicizia per me...

— Come si chiama?

— Papà Gerolamo.

— Possiede una lingua... e potrebbe servirsene come un altro...

— No, no... gli farò la lezione. Vedrai come è ben messo... Ah Crocker ha proprio gettato il denaro dalla finestra!

— Perchè ne ha troppo. Non è come me...

La ballerina fece un gesto di tenera commiserazione.

— Sai... quando vorrai.

Egli respinse questa offerta con un gesto dignitoso.

— Per il momento rifiuto - disse - ma in caso di bisogno non sarebbe che un prestito.

Ella gli dipinse le meraviglie del suo appartamento della via Vignon, e sopratutto quelle della sua villa.

Era contentissima.

— Figurati - disse - una casa in mattoni e pietra da taglio con dei gran tetti, in fondo ad un giardino pieno di fiori superbi. Le mura, di dietro, si bagnano nell'acqua... in riva al lago... Dal mio balcone potrei spiccare un salto a capo fitto... se sapessi nuotare.

— Ma non sai...

— No. T'assicuro che è grazioso.

— E quel palazzetto è suo?

— Pare.

— Non ne sei sicura?

La ballerina si strinse nelle spalle.

— Egli me l'ha detto ed io gli ho creduto.

— Ma non hai visto le carte?

— No.

— Povera innocente!... non sarai mai una donna d'affari... Sei fatta per essere sfruttata da individui senza coscienza.

Le additò la mercantessa di oggetti di toletta.

— Se avessi una testa come quella, saresti già sulla via di far fortuna.

Stabilirono il da farsi.

Il giorno dopo alle cinque si troverebbero alla stazione di Enghien per visitare il locale.

Alle otto, ella sarebbe di ritorno « al suo teatro. »

— Per farti fischiare!... - disse dolcemente il bel Marziale. - Non ne vale davvero la pena.

Ella rispose con la più perfetta indifferenza:

— Cosa vuoi... è un originale.... Questo fa piacere a colui.

La cena finì.

Era stata molto allegra nel posto del baritono dell'Orologio e delle figuranti rossa e azzurra; abbastanza taciturna dalla parte dell'imbrattamuri e della scultora che parlavano d'arte e non si intendevano; lugubre attorno a Buscaret il quale decisamente aveva qualche cosa per la testa; e pratica nel reparto della padrona e della mercantessa che discorrevano di affari.

All'una del mattino la festa languiva.

Già qualche convitato se ne era andato alla chetichella.

Ben presto non rimase nel *bar* che la ballerina, la quale pagava levando di tasca i luigi a manciate; facendo così venir l'acquolina in bocca all'ex-agente della sicurezza pubblica.

Il suo amico Marziale, dopo che l'ebbe messa in vettura dicendole — a domani — con la tenerezza che dimostrava sempre alle giovani bene in fondi, rientrò solo in sala e disse risolutamente a Buscaret:

— Due parole se non ti spiace.

— A proposito di che?

— Vedrai.

Sedette in un angolo del locale, il più lontano possibile dalla mercantessa e dalla padrona, che continuavano a manipolare le loro piccole operazioni e disse:

— Quando sei partito per il tuo famoso viaggio dal quale dovevi tornare con le pive nel sacco, cosa andavi a fare?

— Sono cose che ti riguardano forse?

— Parlo sul serio.

— Ne sarei meravigliato.

— Non facciamo frasi... E' possibile che ti possa rendere un servizio.

— Tu?

— Facendone uno di famoso a me stesso.

— In che modo?

— In due parole... sono su una traccia...

— Su una buona?

— E' probabile... Non sei andato in Brettagna?

— Sì.

— In cerca di una fanciulla?

— Sì.

— I cui genitori sono milionari?... Sei tu che l'hai detto...

— Arci...

— E che l'hanno smarrita come un ombrello dimenticato in un treno?

— Quasi.

— Potresti dirmi com'è quella ragazza?

— Non lo so bene.

— Bionda o bruna?

— Non lo so di sicuro... Piuttosto bionda... a quel che credo.

— Non ha nome Susanna?

— Come lo sai?

— E' dunque questo il suo nome?

— Sì.

— Non facciamo storie... Bada di non ingannarmi.

— A che mi gioverebbe?

— A niente, ma tu fai spesso dei brutti scherzi.

— Non ho voglia di ridere.

— Perchè?

— Perchè niente mi va a seconda.

— E' il caso di trovare un affare... un buon affare!...

vitabile e si è trovato che le casse avevano viaggiato troppo vicino alle caldaie del *Pothuau*!

M.lle Lucie se ne consola - dicesi - continuando a insegnare il russo alle sue amiche dell'Havre.

Restano i tre orsi. Non se ne vede traccia e tutto induce a credere che fossero tre... *canards*.

***

Ciò che intorbida un po' la situazione, è il Congresso degli orientalisti. Dio buono! che collezione di fossili! I più famosi sono venuti con le loro rispettive mogli e sorelle, donne da far paura a vederle. Sono tutti e tutte, vecchi magri, smunti dalla scienza, parlano fra loro orribili favelle, discutono a perdifiato sopra una iscrizione trovata nell'Annaam che prova come nel 700 avanti l'era volgare, c'erano i Cubani a Hanoi invece dei francesi, e sono carichi di memorie in tutte le lingue le più inesplicabili del mondo.

Di grassi e tondi non ho veduto che due o tre turchi - evidentemente gonfi dalle vittorie della Turchia - e un cinese che rassomiglia a un grullone, e che è meraviglioso nel far riverenze, al ministro, al presidente, ai « delegati » e perfino al colto pubblico. Ha ricevuto una dura lezione da un giapponese in habit e cravatta bianca che ci ha invitati tutti a Yeddo per l'anno venturo - senza ridere. Ha parlato a stento, con sforzi sovrumani - ma così bene! ed era così *irréprochable!* A proposito (eh! non voglio mica farmi dei nemici!) fra gli italiani ce ne sono due o tre di belli.

***

Cernuschi e la duchessa di Galliera se tornassero al mondo rifarebbero il testamento col quale lasciavano i loro milioni alla Francia piuttosto che all'Italia. Il museo Galliera che ha costato un occhio della testa, è sempre vuoto.

×

L'erede — il municipio di Parigi — non sa cosa porvi. Chi lo sa, finiranno col farne l'archivio delle proposte umanitarie dei socialisti. Quanto al museo Cernuschi esso esiste, poichè delle collezioni cinesi e giapponesi che egli raccolse, la sullodata perfida Albione ne offre cinque milioni; ma ci piove su intanto, il municipio non trovando le poche migliaia di franchi che occorrono per restaurare il tetto. Il primo è aperto — ma non c'è nulla; il secondo resta chiuso, e i Buddah e i Confuci di bronzo che Cernuschi portò via a furia di sterline, vanno sgretolandosi.

Quello che non manca nè all'uno nè all'altro sono gli impiegati e — sopratutto — i « conservatori ».

***

Pend-toi, Bichel! — Anch'io leggo dei giornali italiani e vi trovo delle cose straordinarie. Per esempio, ce n'è uno dei più autorevoli, il quale nella rubrica: « Spettacoli d'oggi » mette dei Bagni salso-jodici; già fa numero; un foglio teatrale poi, loda in questo modo delicato la bellezza di una attrice che rappresenta in Egitto la parte di Frine: « Che forme! — esclama — altro che le forme del parmigiano! »

Domando di rappresentare la parte dei maccheroni.

***

Le caricature della settimana.

C'è un Méline-carestia che, mangiando a riffe in una grande scodella, ripete il motto che fece tanto male a Maria Antonietta: Non hanno pane? Che mangino focaccie — e Méline aggiunge: — Per conto mio, lo mangio la *galette*. — La *galette* è la stiacciata, ma in termine figurativo vuol dir denaro. E notate che Méline è uno degli uomini la cui integrità è indiscutibile!

Un'altra caricatura ci fa vedere Faure armato del *knut*, che minaccia la povera Marianna (la Repubblica) che si rincantuccia impaurita.

— Ora a noi, ragazza! — le dice — D'ora in avanti bisogna arrar dritto!

Folchetto.

CRONACA DI ROMA

LA CACCIA AL... BUON COSTUME

Se voi domandate a un funzionario di pubblica sicurezza da quale disposizione legislativa e regolamentare egli si creda autorizzato ad arrestare, condurre in questura, trattenere per parecchie ore in camera di sicurezza, e quindi fotografare quelle donne che amano passeggiar sole dopo le 9 di sera per le vie della città, vi sentirete rispondere, con l'alterezza di chi è sicuro di rendere un grande servigio all'umanità, che tale procedimento è consentito dalle leggi che regolano la pubblica sicurezza in Italia.

Orbene, guardiamo quali sono gli articoli di legge sui quali si appoggiano questi nuovi angeli custodi della pubblica moralità.

Il regolamento annesso alla legge Nicotera (27 ottobre 1891) si esprime testualmente così:

Art. 2 — È vietato alle persone dell'uno e dell'altro sesso:

a) ogni invito, o eccitamento al libertinaggio fatto anche in modo indiretto in luoghi pubblici od aperti al pubblico.

b) seguire per via le persone adescandole con atti e parole al libertinaggio.

Art. 4 — Le persone colte in contravvenzione alle disposizioni suriferite, *potranno quando ne sia il caso essere accompagnate all'ufficio di P. S. per le necessarie identificazioni.*

La legge dunque parla chiaro e non c'è bisogno di delucidarla per dimostrare come nel caso presente non possa essere invocata dagli agenti di questura.

Solo nei casi contemplati dall'art. 2 è permesso ai funzionari di pubblica sicurezza condurre i trasgressori all'ufficio di polizia, e soltanto *per le necessarie identificazioni.*

Mentre finora si sono condotte in questura *tutte le donne trovate sole in istrada* dopo le 9 pom., anche quando esse non molestavano alcuno, e nulla facevano che servisse a rivelarle femmine di leggeri costumi. (Il caso di via Viminale informi!)

E condotte in questura chi dava ai poliziotti il diritto di trattenervele per tutta la notte e la giornata seguente? Chi, quale articolo di legge concedeva loro la facoltà di costringere quelle sventurate a farsi fare la fotografia, *obtorto collo* e con un grosso numero di matricola appiccicato sul petto come se si trattasse di tanti pericolosi Angiolilli?

Sono questi abusi, che se pure non hanno conseguenze egualmente funeste, non sono affatto dissimili da quelli che produssero la morte, ormai punto misteriosa, del Frezzi.

×

Questo dal lato giuridico. Veniamo ora a considerare quali sono gli effetti morali di un simile arbitrario provvedimento.

Prima di tutto si corre il rischio di cadere in equivoci dolorosissimi come quello di via Viminale per cui è stato posto agli arresti il brigadiere Cavallaro. Una signora onesta che in mezzo alla via si vede fermata da un nugolo di agenti, pel solito maleducati, arroganti, mentre la folla dei curiosi le si aduna attorno desiosa di non perdersi la piccante scenetta, quella signora diciamo, avrebbe tutto il diritto di sporgere querela contro le guardie e contro chi ha loro ordinato di agire in tal modo, e il marito della signora poi non sarebbe certo degno di biasimo se preferisse manifestare subito, in modo più significativo e più virilmente pratico, il suo malcontento per l'oltraggioso arbitrio dalle guardie commesso.

Quali di tutto ciò le conseguenze per la moralità e per il decoro di un corpo che non ha saputo mai cattivarsi le simpatie del pubblico?

Questo nel caso di un equivoco; ma poniamo anche si tratti di una di quelle donne le cui principali virtù non sono certo nè la castità, nè la castigatezza di linguaggio.

La si ferma in mezzo alla strada e le si ingiunge di recarsi in questura. La donna, non nuova a simili soperchierie, protesta, grida, non risparmia parole sconcie all'indirizzo degli agenti; questi si abbandonano ad atti brutali, si raduna la gente ed ecco che lo spettacolo diviene completo a edificazione della morale e del... buon costume... Proprio di quel buon costume per la cui salvaguardia è stata istituita la squadra di agenti che han provocato lo scandalo.

Arrestata finalmente la donna, quei prodi se la conducono in camera di sicurezza, ve la trattengono diverse ore, e poi la piantano dinanzi ad una macchina fotografica con un grosso numero al petto. L'operazione è compiuta, si è commesso un arbitrio indecente, insulso, ma... la patria è salva!

Si dice che molte di quelle ragazze, mentre si stava imprimendo nella lastra fotografica la loro imagine abbiano contorto la faccia in una ridicola smorfia che le rende quasi irriconoscibili. Ebbene quella smorfia dinanzi al questurino fotografo riassume tutto quanto c'è di balordo e di stupidamente grottesco in questa nuova trovata della questura di Roma.

×

Un'ultima nota... edificante. Quelle ragazze — non molte in verità — che vennero deferite all'autorità giudiziaria per offese al buon costume, lo furono tutte in base a verbali redatti da quello stesso brigadiere Cavallaro, che è stato ieri messo agli arresti per rapporto falso, e denunciato al prefetto per una punizione che potrebbe non essere soltanto disciplinare.

Povere donne e... poveri magistrati!

La Camera di commercio e il rincaro del pane. — La Commissione esecutiva della Società magazzini e forni cooperativi, composta dei signori Furini, Bardi, Nissolino, Lizzani e Polidori, è stata oggi ricevuta dal comm. Tommaso Rey, vice-presidente della Camera di commercio.

Il comm. Rey ha, prima di tutto, dichiarato non essere esatto che la Camera di commercio possegga un fondo di un milione da devolversi all'impianto di magazzini generali.

Possedeva tempo fa una somma di circa 450 mila lire, che nel 1892, per deliberazione dell'assemblea, passò a far parte del patrimonio generale della Camera di commercio, patrimonio che presentemente è rappresentato da una rendita annuale di circa 44 mila lire.

Il comm. Rey ha riconosciuto — nella contingenza attuale — la necessità di istituire dei magazzini generali, e a tal uopo ha intavolato col sindaco le trattative, a cui lo stesso on. Ruspoli ieri accennò, e che avranno senza dubbio un risultato soddisfacente per la cittadinanza romana.

Sarebbe suo desiderio convocare una riunione di consiglieri della Camera, ma a causa della loro assenza da Roma, ciò non potrà esser fatto che negli ultimi del mese corrente o nei primi di ottobre. Allora soltanto potrà esser presa una deliberazione che fissi le proporzioni nelle quali la Camera di commercio intenda concorrere alla istituzione dei magazzini generali, e all'impianto — anche dal comm. Rey riconosciuto utilissimo — dei forni e magazzini cooperativi.

In ultimo il comm. Rey ha creduto di potere assicurare i suoi visitatori, che la Camera di commercio non lesinerà il suo appoggio alla iniziativa da loro in quel momento rappresentata.

Domani la Società per l'impianto dei forni e magazzini cooperativi, pubblicherà un manifesto invitando tutti i cittadini, senza distinzione di partito politico, a sottoscrivere le sue azioni di lire 10, pagabili anche a rate mensili di due lire.

Auguriamo che l'appello produca buoni frutti.

Istituto evangelico italiano. — Domani, 14, saranno riaperti i corsi gratuiti per le classi elementari maschili e femminili con annesso asilo d'infanzia.

Echi della festa di ieri a Frascati. — Il sig. Arturo Durantini ci prega di far sapere che non faceva parte della comitiva tra cui fu trovato il giovane Guerrieri in possesso di un coltello proibito. Il Durantini recossi a Frascati in treno.

Anche alcuni di quelli che furono presenti al fatto, come il fratello del sig. Durantini, il sig. Galli ed altri non conoscevano affatto, nemmeno di nome l'individuo che fu perquisito, col quale si accompagnarono casualmente.

— L'*Ave Maria Stella*, cantata da un coro di oltre 400 voci, è composizione del maestro Acquasanta, e non del Panizza come fu per errore stampato.

I maestri Panizza e Acquasanta composero l'inno che fu eseguito due volte ieri sera sulla piazza S. Pietro da 200 uomini e 115 ragazze.

— Il conte Vespignani ci scrive una lettera — che lo spazio ci vieta di pubblicare per intero — nella quale assicura di non essere intervenuto al banchetto ieri a Frascati, esclusivamente « per riguardo al suo stato di salute che gli ha fatto declinare egualmente parecchi altri inviti di ragguardevoli persone e di amici a lui carissimi. »

La signora Montagna Elisa di Bologna — via Liguria, 26 — non ha alcun rapporto con la sua omonima di cui ieri ha dovuto occuparsi la cronaca dei giornali.

Un arresto sui tetti. — I carabinieri della stazione del Popolo, ricevettero ieri un mandato dal giudice istruttore di Roma per procedere all'arresto del macellaio Piccionetti Pietro, ventenne, romano, abitante in via del Macello n. 13 p. 2°, imputato di furto qualificato.

Il Piccionetti però, subodorando la cosa, non appena vide i carabinieri in prossimità della sua abitazione, da un abbaino se ne fuggì sul tetto della casa.

I militi della benemerita non si peritarono di inseguirlo fin lassù, dove raggiuntolo, lo arrestarono.

Il grave ferimento d'oggi fuori porta Trionfale. — Oggi verso le 2 e mezza, nell'orto Fiori, fuori porta Trionfale, per precedenti rancori, sono venuti a questione fra loro gli *stracciaroli* Casarelli Cesare di 33 anni, romano, abitante al palazzo Cardellini n. 32, e De Angelis Natale, di anni 35, pure romano, abitante in via Privata palazzo Berretta.

La questione fra i due si è mutata presto in rissa e il Casarelli estratto un coltello ne ha vibrati due colpi al ventre dell'avversario.

Il ferito è stato subito accompagnato all'ospedale di Santo Spirito ove i medici dopo avergli fatta la laparatomia, lo hanno giudicato in pericolo di vita.

Il feritore è stato subito arrestato dalla guardia di finanza della porta Trionfale e consegnato ai carabinieri. Ha dichiarato che in una questione avvenuta iersera fra lui, sua moglie ed il ferito, questi diede uno schiaffo alla donna.

Le coltellate d'oggi avrebbero dunque vendicato lo schiaffo di ieri!!

I ladri lavorano. — Iersera i ladri scassinata la porta dell'abitazione di Adele Compagnoni in via Mastrogiorgio, le rubarono un *remontoir* d'argento, un fermaglio, due anelli, una collana ed una catena d'oro del complessivo valore di lire 300.

— Al negoziante di velocipedi Lamberto Bertuci, abitante in via Borgo Sant'Angelo numero 112, iersera i ladri rubarono varii oggetti d'oro per un valore di 500 lire.

— Il gerente del banco del lotto al vicolo del Moro — Augusto Bragaglia — denunziò ieri alla sezione di pubblica sicurezza di Trastevere, che lo scorso sabato, ignoti ladri, rompendo un muro a taglio, corrispondente alla cantina in via della Pelliccia, 2, si erano introdotti nell'ufficio, rubando da un cassetto lire 305 in rotoli di rame.

La solita patacca. — Il contadino Antonio Cecchetti, di 42 anni, da Villa Romana, iersera al Colosseo pagava ad uno sconosciuto L. 25 per una delle solite patacche antiche false.

Il Cecchetti, avvedutosi della truffa, denunciò il fatto alla pubblica sicurezza.

Ancora dell'omicidio di via Ulpiano. — L'avv. Avellone, difensore dell'omicida Enrico Mangiarelli ci scrive una lettera — un po' troppo lunga per essere integralmente pubblicata — nella quale assicura che il suo difeso ha la fedina criminale immacolata ed ha vissuto sempre da onesto e laboriosissimo giovane.

Il Mangiarelli poi non fu arrestato, ma si costituì spontaneamente all'autorità di polizia.

Bollettino meteorologico del 13 settembre. — *In Europa* — La pressione è elevata, 776 a Belmullet, 774 nella Russia centrale, e bassa nel Mar Bianco, 755 ad Arcangelo.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è aumentato fino a quattro mill. estremo Nord, la temperatura diminuita nell'Italia superiore, poco variata altrove, pioggie e temporali nell'Italia superiore e centrale.

Stamane il cielo era nuvoloso e coperto tranne nelle estreme Sud e in Sicilia, ove avvenne qualche pioggia.

Barometro 767 a Domodossola e Belluno, 766 a Torino, Milano, Venezia, Calabria e Sicilia, 765 a Genova, Pesaro, Lecce, Aquila e Cagliari, 764 a Nizza e Livorno.

Probabilità — Venti deboli settentrionali a Nord, varii altrove; cielo nuvoloso e coperto nell'Italia superiore e centrale con qualche pioggia o temporale, vario altrove.

Roma — Barometro a mezzodì: 765.7 — Umidità relativa: 56 — assoluta: 14.06 — Vento a mezzodì: Nord moderato — Stato del cielo: piovigginoso.

Cronaca del caldo — Temperatura d'oggi a Roma: massima 28.4 minima 21.4.

Nelle altre città, ieri, la temperatura superò i 30 gradi a Foggia 34,8, Palermo 34,1, Tirielo 33,6, Caserta 33,9, Trapani 32,6, Lecce 31,6, Benevento 31,4, Siracusa 30,8, Messina 35,5, Ravenna 30,1.

Il Vino Amaro Tonico Protto è eccellente e sicuro rimedio per la debolezza di stomaco e per la difficile digestione.

Piccola Cronaca

TEATRI

Spettacoli del giorno.

Ieri, domenica, il *Costanzi* era affollatissimo in entrambe le rappresentazioni.

Stasera, come abbiamo annunziato, prima del *Brahama*.

Iersera, al *Nazionale*, nella *Cecilia* di P. Cossa, riscossero molti applausi la Carloni-Talli, il Ferrati ed il Mascalchi, un indovinato *Morto da Feltre*. Questa sera *Teodora*.

Iersera, all'*Arena Tomei*, ha chiuso il corso delle sue recite la drammatica compagnia popolare diretta dallo Sirini. Prossimamente l'*Arena Tomei* si riaprirà con spettacolo di musica o d'operetta.

Spettacoli del 13 settembre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di varietà e balli: *Duetti eccentrici* — *Pietro Micca* (ballo.)

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Cecilia*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Brescia, 13, ore 10 ant. — *I danni della grandine.* — Ieri una grossissima grandine arrecava danni enormi ad una vasta plaga della provincia.

Disgrazia mortale. — Al campo, Ghedi Gelmini, soldato di artiglieria del distretto di Modena, caduto da cavallo, ebbe la testa schiacciata dal carriaggio. Morì all'istante.

Sulmona, 13. — *Terribile disgrazia* rattristò l'altra sera verso le 11 pom. la cittadinanza sulmonese.

Un giovanne muratore a nome Francesco Carrabia di Antonio, ripetendo il solito giuoco delle altre sere s'era tirato a forza di braccia sopra la romanata della chiesa di Santa Monaca; ma la romanata mal ferma cedette e travolgendo con sè il povero giovane, gli fracassava il cranio.

Il morto lascia nella disperazione la famiglia che vedeva in lui l'unico sostegno, e nella costernazione l'intera cittadinanza sì per l'orribile e raccapricciante morte, quanto per la perdita di un ottimo lavoratore.

Todi, 12. — *I clericali.* — Abbiamo avuto una vera baldoria clericale, con prelati, vescovi, ecc., e con spettacoli più o meno medioevali. Musica sacra in chiesa, concerto di Perugia per le vie e piazze, *Forza del destino* al teatro *Comunale* e pellegrinaggi quotidiani, tutto in onore di una madonna, anzi due madonne, quella del Campione e quella della Consolazione.

Fermo, 12. — Il ministro di agricoltura industria e commercio con suo decreto 28 agosto p. p. ha stabilito:

Art. 1 — Le persone che hanno conseguito il diploma di licenza rilasciato dalle scuole industriali indicate nell'art. seguente possono essere scelte all'ufficio di « periti visitatori delle caldaie a vapore » quando dimostrino di aver compiuto il tirocinio pratico prescritto dall'art. 4 del regolamento 27 giugno 1897 N. 290 ed adempiuto alle altre condizioni stabilite dal medesimo.

Art. 2 — Le scuole di cui all'art. precedente sono le seguenti:

1.o Fermo — Scuola industriale.
2.o Napoli — Scuola ind. Alessandro Volta.
3.o Vicenza — Scuola ind.

La speciale concessione sarà di grande vantaggio agli alunni del nostro Istituto industriale ed è dovuta alle premure dell'amministrazione dell'istituto stesso, in special modo al sindaco comm. Monti e alla mediazione dell'on. Caetani.

Ravenna, 12. — *Appunti ravennati.* — Fra giorni verrà posto all'asta un primo lotto, per la somma di oltre L. 200.000, pei lavori da farsi all'arginatura del fiume Lamone. In tal modo si provvederà lavoro a molti di quegli operai braccianti che ora ne difettano.

Non è poi improbabile che, mercè i buoni uffici e sollecitazioni dell'autorità politica e degli egregi prof. Rava e conte Gamba, entro quest'anno istesso il governo si decida porre all'incanto nuovi appalti per una somma che si accosta al mezzo milione.

Scheggia (Perugia), 12. — *Tempo cattivo.* — Oggi alle ore 4 un violento temporale accompagnato con grandine si è scatenato su questa parte producendo danni incalcolabili.

INFORMAZIONI

UN ALTRO GUARDASIGILLI?

Qualche giornale raccoglie la voce che possa essere chiamato a coprire il posto di guardasigilli il senatore veneziano avv. Clemente Pellegrini.

Non crediamo affatto alla probabilità di tale nomina, il cui primo effetto sarebbe la ribellione furibonda di tutta la moderateria veneziana.

ALTRE PROMOZIONI NELL'ESERCITO

E' imminente la pubblicazione di un'altra serie di promozioni nei diversi gradi dell'esercito, essendo i decreti reali già stati firmati dal Re, ed attendendosi di ritorno dalla Corte dei Conti.

Molte di queste promozioni sono fatte a partire dal 1° settembre corrente mese.

PER LA FILLOSSERA

A Imola nel 1894 si trovarono 7190 viti infette, quest'anno finora solo 99. A Suvereto di Pisa siamo passati da 25,000 viti infette nel 1895 a 716 quest'anno. A Cantriano, Pitigliano, Valfabbrica di Perugia, Viterbo, Montalto di Castro delle infezioni scoperte nei decorsi anni non si è trovato più traccia. A Gaiole dove nel 1888 si trovarono oltre tremila viti infette, quest'anno se ne trovarono solo sette.

Viceversa vi sono aumenti di diffusione nelle isole ed in Calabria.

In Calabria si sono sospese, giudicandole inefficaci, le distruzioni dei vigneti.

E l'on. Mirabelli ha anzi a questo proposito presentato apposita interpellanza.

PER LE CATTEDRE DI PEDAGOGIA

La Commissione per le cattedre di pedagogia nelle scuole normali, ha compiuto l'esame dei titoli dello concorrenti, [illegible] di 173 soltanto 69 ai concorsi. [illegible] domani.

L'UNIFICAZIONE della legislazione scolastica

Alla Commissione istituita alla Minerva per l'unificazione delle leggi scolastiche, presieduta dal comm. Schanzer, i cui lavori furono ieri iniziati con un discorso del ministro Gianturco, sarà aggregato un funzionario per ciascuna divisione del ministero, affinchè i lavori possano compiersi possibilmente prima della riapertura del Parlamento.

AL MINISTERO DELLA P. I.

Si è riunita alla Minerva la Commissione pel canto corale nelle scuole.

Essa ha il compito di stabilire il programma che bisognerà seguire nelle scuole pel canto corale e stabilire questi canti.

— Si è anche riunita la Commissione che dovrà decidere intorno ai posti nelle segreterie universitarie. La Commissione sta esaminando gli esami.

NELLA R. MARINA

Europa, partita da Napoli e giunta a Castellammare il 12 — *Rapido*, partito e ritornato a Trapani il 12 — *Vespucci*, giunta a Messina il 12 — *Etruria* a Lauro, giunta a Napoli il 12 — *Governolo*, partito da Messina il 13.

I duchi di ritorno

TORINO, 13. — Sono arrivati da Parigi le LL. AA. RR. la duchessa d'Aosta ed il duca degli Abruzzi.

La duchessa d'Aosta è ripartita alle ore 14,55 per Monza.

Grave sommossa in Sicilia
Un'altra dimostrazione
(Nostro telegr. particolare)

SIRACUSA, 13, ore 2,30 pomer. — (*Corpaci*). Una grave sommossa è avvenuta a Buccheri.

Circa trecento contadini, armati di zappe, scuri, randelli e fucili recaronsi nel fondo comunale denominato « Frassino » per dividerselo!!! Al barone Gaudioso — locatario di detto ex-feudo — imposero con gravi minaccie di allontanarsi.

Stante la gravità del pericolo, il barone fuggì. Sono stati operati molti arresti. Guardie e carabinieri recansi sul luogo.

CATANIA, 13, ore 5 pomeridiane. — (*Sciuto*). In Cerami una dimostrazione di 300 agricoltori si recò all'ufficio comunale reclamando la pronta ripartizione dell'ex-feudo di Stagliata, e minacciando disordini.

Affacciatosi al balcone il sindaco promise formalmente che presto gli agricoltori potrebbero avuto da ripartire le terre comunali.

La dimostrazione si sciolse pacificamente.

Il "Parigi", di Emilio Zola
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 10 antim. — (*Jacopo*). *Parigi* — la terza parte della trilogia di Zola, di cui le altre due furono *Lourdes* e *Roma*, — comincierà ad essere pubblicato verso la fine di ottobre.

I primi capitoli indicano già che l'opera dell'insigne scrittore sarà piena di movimento e di vita.

Essi promettono un grandissimo successo e lasciano presagire che questo nuovo lavoro dell'autore di tanti romanzi emozionanti leverà grandissimo rumore.

Tale è l'impressione che si riceve dalla lettura di alcuni brani interessantissimi, degni dell'autore della *Curée* che la verve inesauribile dello Zola ricorda.

Nello stesso tempo che a Parigi, questo nuovo lavoro di Emilio Zola, di cui si presagisce l'immenso successo, verrà pubblicato in Italia nelle appendici della *Tribuna* che si è assicurata la ghiotta primizia.

La duchessa d'Aosta
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 12, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Nell'intervallo fra l'arrivo e la partenza della duchessa d'Aosta per l'Italia, vi fu un pranzo all'ambasciata d'Italia.

Vi intervennero il duca e la duchessa d'Aosta, il duca degli Abruzzi che era arrivato insieme alla duchessa, il marchese Torrigiani, il colonnello Bertarelli ed il personale dell'ambasciata.

Alle ore nove la duchessa d'Aosta partì in compagnia del cognato direttamente per Monza.

Il Re del Siam a Parigi
(Nostro tel. part.)

PARIGI, 13, ore 4 pomer. — (*Jacopo*). Oggi il re del Siam visitò il forte di Vincennes dove gli si offrì un *dejeuner* militare.

Una nota della Grecia

ATENE, 13. — Il governo ha diretto alle potenze una Nota, colla quale propone che, appena siano stati firmati i preliminari di pace greco-turca, si permetta il ritorno dei greci commercianti in Turchia; e propone inoltre la ripresa della navigazione fra la Grecia e la Turchia, il ritorno degli emigrati in Tessaglia ed un'amnistia a favore degli oriundi greci, che sono sudditi ottomani ed hanno servito nell'esercito ellenico.

Il blocco di Creta

VIENNA, 13. — La *Politische Correspondenz* ha da Pietroburgo che le potenze non aderirono alla proposta fatta dagli ammiragli di levare il blocco dall'isola di Creta prima che vi sia stata applicata l'autonomia, perchè quel provvedimento potrebbe provocare nuovi disordini in Creta o forse un colpo da parte dei greci contro l'isola.

Le potenze risolvettero di continuare il blocco dell'isola fino all'applicazione dell'autonomia.

Dimostrazioni a Zara
Una deliberazione dei deputati trentini

TRIESTE, 12. — (*Cr.*) Un telegramma da Zara c'informa che ieri sera durante il concerto della banda municipale in piazza dei Signori avvennero delle clamorose dimostrazioni provocate dallo zelo eccessivo delle autorità politiche.

Ecco come andarono le cose. La banda aveva eseguito la patriottica marcia del 59, e il pubblico con insistenti applausi chiese la replica. Si gridò anche: *Viva Zara italiana!* A questo grido una ventina di gendarmi con le sciabole sguainate irruppero nella piazza. Nacque un parapiglia immenso e la folla, fra cui vi erano molte signore e bambini, abbandonò la piazza protestando e gridando mentre il concerto venne sospeso.

Sono cose che succedono... in Dalmazia.

×

I deputati dietali trentini tennero un'adunanza, nella quale di fronte al contegno ostile del governo, che non vuol saperne del progetto dell'autonomia, deliberarono di continuare nella politica dell'astensione e di non intervenire alle sedute della dieta d'Insbruck.

— Gli studenti trentini, riunitisi a Congresso, inviarono un memoriale al governo chiedente l'istituzione di un'Università italiana a Trieste.

Modificazione ministeriale al Canadà

OTTAWA, 13. — E' imminente un rimpasto ministeriale.

La guerra civile al Guatemala

BERLINO, 12. — Il *Wolff Bureau* ha dal Guatemala in data di ieri, che la repubblica del Guatemala è stata posta in stato d'assedio e che all'ovest è scoppiata una rivoluzione contro il presidente.

Un'esecuzione in Francia
(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 13, ore 4,35 pomer. — (*Jacopo*). Stamane a Laon venne ghigliottinato il forzato Thomas, che assassinò un suo condetenuto.

Egli rifiutò i soccorsi religiosi, dicendo di non volere che i suoi camerati lo scherniscano.

Vi era grande apparato di forze.

Thomas fumava la sigaretta che gittò via arrivato che fu alla ghigliottina.

Una rissa fra italiani
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 13, ore 4,35 pomerid. (*Jacopo.*) Stanotte una dozzina di vetrai italiani vennero a rissa fra loro.

Restarono feriti i fratelli Gallo e Cappiaa.

Una caduta di Sarah Bernhardt
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 10.10 ant. — (*Jacopo*). Sarah Bernhardt, che trovasi a Belle Isle sur Mer, corse un serio pericolo.

Essa voleva scendere in mare da certi dirupi scoscesi. Ad un dato momento si trovò nell'impossibilità tanto di retrocedere quanto di procedere avanti; ed i suoi compagni, che stavano al piano superiore delle roccie, erano nell'impossibilità di aiutarla.

Sarah Bernhardt si aggrappò alle roccie su cui stava, ma questa essendo logorata dalle pioggie minacciava di sgretolarsi, facendola cadere sulla spiaggia sottoposta.

Il poeta Haraucourt, autore della *Samaritaine*, che si bagnava là vicino, udite le grida della illustre attrice si arrampicò sul dirupo per un'altra via, e riuscì ad afferrarla; però, in quel punto, parte della roccia si staccò, e Sarah Bernhardt ed il poeta precipitarono con essa al fondo.

L'Haraucourt tenendosi Sarah Bernhardt stretta al petto, le fece da scudo tanto ch'ella nella caduta riportò soltanto leggere graffiature; ma egli invece fu raccolto coperto di sangue, ferito e contuso, tanto che dovrà restare a letto parecchie settimane per guarire.

Un delitto a Marsiglia
(Nostro telegramma particolare)

MARSIGLIA, 13, ore 9 ant. — (*Bep.*) Un giovane italiano, d'anni 16, certo Gepeacchio, che si era frapposto per separare due giovani compatriotti venuti alle mani in via Radeau, fu vittima della sua buona volontà.

Uno dei litiganti, certo Malazzana, gli vibrò una coltellata, che lo colpì al cuore freddandolo.

L'omicida di Tolone
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 10 antimer. — (*Jacopo*). Il sindaco di Tolone è entrato in convalescenza.

Il Sinibaldi suo feritore ha confessato di aver premeditato il delitto.

La VI Conferenza della Croce Rossa

VIENNA, 13. — La VI conferenza della Croce Rossa terrà sei sedute, trattando diciotto questioni, proposte dal Comitato internazionale di Ginevra e dai Comitati centrali italiano, congolese, francese, olandese, prussiano, russo e tedesco.

Il comitato internazionale presenterà anche una interessante relazione sull'aumento dei mezzi di soccorso nelle future guerre in seguito all'introduzione delle nuove armi a tiro rapido e della polvere senza fumo. A tale relazione sono uniti i rapporti dei Comitati centrali italiano, austriaco, olandese, portoghese, tedesco ed ungherese.

I delegati della Croce Rossa italiana presenteranno inoltre due rapporti sul regolamento definitivo per le conferenze internazionali e sull'attività della Croce Rossa nelle guerre marittime.

Il Comitato centrale austriaco lavora attivamente per disporre ogni cosa e per ricevere degnamente i rappresentanti dei governi e della Croce Rossa che qui converranno da ogni parte del mondo civile.

Un uragano al Giappone
Danni enormi e molte vittime

YOKOHAMA, 12 — Un uragano haimperversato il 9 corrente cagionando gravi inondazioni.

Vi sono numerose vittime.

I danni sono considerevoli.

Una barca norvegese naufragò a Tokio. Dieci persone dell'equipaggio annegarono e sei rimasero ferite.

Un ciclone in Istria

TRIESTE, 13. — Ieri un ciclone provocò danni considerevoli a Servola.

Borse e Mercati

Roma 13.

Tendenza sempre debole. Rendita da 98,97 1/2 a 98,92 1/2; contanti 93.85 a 98.80 — Rendita 4 1/2 contanti 108.30 — Omnibus da 231.50 chiudono 229,50 — Condotte 209,50 — Metallurgica 128,50 — Risanamento 28 — Gaz 849 — Terni 389.

Cambi: Francia 105.27.
Londra 26.52.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero dal 14 settembre 1897)
Per gli adaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati. . . . L. 133,27

Parigi, 13 settembre 1897.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	103 60
Id. 3 % perp.	»	104 22	104 27
Id. 3 1/2 %	»	107 25	107 17
Rendita italiana 5 %	»	94 15	94 30
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	111 1/16
Rendita Turca (nuova)	»	22 47	22 55
Banca di Parigi	»	866 —	864 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	62 1/16	62 15
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	609 1/4
Azioni Suez	»	— —	3253 —
Meridionali Interne	»	680 —	680 —
Rendita Portoghese	»	— —	— —
Rendita Russa 3 %	»	95 60	95 —
Banca di Francia	»	— —	— 1/4

Milano. — Grani e farine stazionari; risi in ribasso: Grano nostrano L. 27.75 a 28.50; veneto e mantovano 28.50 a 29; ferrarese di forza 29.50 a 30.50; estero 29 a 29.50; riso camolino primo 44 a 46; secondo 40 a 42; mercantile 36 a 38; pugliese 36 a 40; giapponese primo 34 a 36; secondo 32 a 33.50; giapponese estero 21 a 31; Birmania 36.50 a 37.50; avena naz. 14.75 a 15.25; orzo 14.50 a 15.50; granone nostrano 13 a 14; veneto 14.75 a 15.75; estero 13 a 13.50; segale naz. 18.25 a 18.75; farina n. 0 40.25 a 43.25; n. 1 38.25 a 39.75; n. 2 36.25 a 37.25; n. 3 31.75 a 32.75; n. 4 22.75 a 25.75.

Firenze. — Grano gentile bianco L. 28.75 a 29; bianchetto 28.50 a 28.75; rosso di Romagna 28.50 a 28.75; Ferrarese 28.50 a 28.75; Veneto 28 a 28.25; Umbria 28.25 a 28.50; Maremma 28.25 a 28.50; Abruzzi 28 a 28.25; segale 19 a 19.25; orzo 17.50 a 17.75; granone colorito 16.50 a 16.75; secondario 17.25 a 17.50; avena Maremma 18.25 a 18.75; Romana 17.25 a 17.50; Veneta 17.75 a 18.

Roma. — Grani teneri prov. romana prima L. 26.50 a 27; seconda 25 a 25.50 al quint.

Buoi e vacche naz. da strame 110 a 130; da erba 100 a 110; di Sardegna 95 a 105; vitelli da latte 130 a 160; di campagna 120 a 150, al quint.

Burro romano puro 233 a 238; di Milano prima qual. 258 a 263; seconda 248 a 253; di Reggio Emilia 238 a 245.

Uova L. 52.50 a 53 al mille.

×

New York — Grano rosso disp. C. 104 3/4; corrente 102 5/8; dicembre 101; granone 37 1/2; farine extrastate D. 4.65; nolo cereali per Liverpool 3 3/4; cambio su Londra 4.83 1/2; su Parigi 5.20 7/8.

Caffè, fermo: Rio n. 7 disp. C. 7; prossimo 6.10. Zucchero muscabado n. 12 C. 3 5/16. Petrolio standard white C. 5.75.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Colpita da inesorabile morbo nell'ancora giovane età di 30 anni, quando tutto a lei sorrideva nella vita, oggi

EMMA ASCARELLI
nata Di Laudadio

veniva strappata all'affetto devoto del marito, di due angioletti di bimbi, della madre, della sorella e della famiglia tutta, che con l'animo straziato nel darne la dolorosa partecipazione avverte che il trasporto avrà luogo domani alle ore 4 pom. movendo dalla casa dell'estinta, Corso Vittorio Emanuele n. 102.

Non si mandano partecipazioni.

La moglie, i figli, i fratelli e gli altri congiunti partecipano l'irreparabile perdita del loro amatissimo

ING. TOMMASO BRUZZESI

avvenuta stamani a ore 7.30 dopo lunga malattia sopportata con tanta rassegnazione munito dei conforti religiosi.

L'accompagno funebre avrà luogo domani martedì alle ore 15.30 movendo da via del Lauro n. 19.

Non si spediscono partecipazioni.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Ma la sua faccia lieta mostrava in modo trionfante che anche questo dolore non esisteva più.

I due uomini si strinsero la mano e si separarono.

Questa lunga conversazione li aveva trattenuti parecchio. Il generale doveva oramai prendersi un po' di riposo.

— A domani mattina, padrino - ripetè allegramente Gerardo abbracciando l'eccellente uomo.

Lentamente, risalendo a piedi i grandi *boulevards*, il duca di Soisy era ritornato all'albergo.

La serata era superba.

Gerardo si lasciò cullare dai suoi pensieri, si assorbiva nelle sue speranze di felicità.

Il suo cuore era anche pieno di affetto e di riconoscenza per il padrino. Egli non aveva sentito mai come quella sera la dolcezza di vivere, la sicurezza intima e tranquilla dell'avvenire.

— Domani - pensava egli - tutto sarà finito!... il mio padrino avrà visto il signor Duhamel!... all'ora attuale, la mia felicità sarà certa: sarò fidanzato di Maddalena!

E' ad Art-sur-Meurth, nella piccola cappella del villaggio che ci sposeremo - aggiungeva Gerardo, il cui ricordo risaliva al giorno del suo primo incontro con la giovinetta.

Non era dopo aver pregato sulla tomba de' suoi, nel piccolo cimitero vicino a quella umile cappella, che la Provvidenza aveva posto Maddalena sulla sua strada? Ah, come egli solennizzerebbe con cura l'anniversario di quel giorno! Esso aveva segnato per lui un'èra novella, èra di felicità e di gioia, dopo le crudeli disperazioni della sua gioventù.

Il giovane non intravedeva più alcun ostacolo alla sua felicità, nessuna impossibilità...

— Domani!... Ah come vorrei che già fosse domani!... mormorava egli, godendo tuttavia malgrado la sua impazienza, dell'attrattiva molto reale dell'ora presente, l'ora di attesa di una felicità che non poteva adesso sfuggirgli.

Ella era là ed egli non aveva che da stendere la mano... era come un alt nella felicità...

Al rumore che fece Gerardo entrando nell'ufficio dell'albergo per prendere la chiave, il giovane di guardia che si era addormentato leggendo un giornale, si destò.

Il duca ne profittò per avvertirlo che partiva l'indomani col diretto delle 8 e 10.

Poi raccomandò:

— Ho da fare qualche cosa prima della partenza. Fatemi svegliare all'alba.

Gerardo salì nella sua stanza coricandosi immediatamente. Ma il sonno si fece attendere molto. Troppi pensieri si agitavano dopo gli avvenimenti multipli e lieti della giornata e l'attesa delle dolci emozioni dell'indomani.

Nondimeno finì coll'addormentarsi.

Ma l'impazienza lo svegliò di buon mattino.

Il giovane dell'albergo, giunta l'ora convenuta, lo trovò alzato e pronto a partire.

Il giovane duca aveva cambiato la *redingote* con un abito scuro, quello che aveva all'arrivo e nelle tasche del quale aveva introdotto il prezioso pacco contenente la sua nuova fortuna.

— Pregherò il signor Duhamel di mettere questi 300 mila franchi nella sua industria, pensò egli sorridendo. Questa fortuna appartiene a Maddalena non a me. Non sta per diventare mia moglie?

Questo pensiero che metteva in lui la visione della sua prossima felicità riempiè di gioia il cuore di Gerardo.

Egli aprì la finestra le cui persiane erano chiuse, guardò il cielo che era limpido, d'un turchino pallido di aurora nascente, aspirò per un momento l'aria rarefatta e rinfrescata dalla notte. Si sentì felice di una felicità prorompente, non ancora provata.

— Quanto è bella la vita!... - mormorò egli in una specie di incosciente stupore come se, per la prima volta, fosse tocco dalla penetrante dolcezza delle cose.

Allorchè entrò il domestico, Gerardo, pronto ad uscire, chiese la nota.

Pagò il conto, prese la valigia e si dispose ad uscire.

Benchè mancasse ancora del tempo all'appuntamento fissato al generale, non vedeva l'ora di essere fuori, di camminare.

Egli si diresse tranquillamente verso il boulevard che discese senza affrettarsi.

— Nondimeno, giunto in prossimità del teatro del Ginnasio, sorpreso a un tratto dal timore di essere in ritardo, pigliò una vettura e si fece accompagnare al Circolo militare.

— Se il generale non è pronto, sarò là per ricordargli l'ora del treno - pensò egli.

Perchè si trattava di non perdere il diretto che li faceva arrivare a Nancy all'una e 44.

Ma il vecchio soldato attendeva il figlioccio, col bagaglio già pronto.

Il generale lo abbracciò affettuosamente, quasi impaziente come lui di partire.

— Vedi che sono di parola.

— Bravo, padrino mio!

— Sei tu che hai corso rischio di essere in ritardo. Hai una vettura?

— Alla porta - fece Gerardo sorridendo per l'impazienza del generale.

— Allora andiamo - disse questi. - E' tempo di partire se non vogliamo perdere il treno.

Malgrado queste previsioni pessimiste il generale e il figlioccio giunsero alla stazione assai prima dell'ora della partenza e poterono scegliere a loro agio il loro compartimento.

Comodamente installati in un *coupé*, si svagarono un momento osservando l'andirivieni dei viaggiatori.

Alla fine arrivò il momento della partenza; la locomotiva fischiò, l'impiegato corse lungo il treno a chiudere gli sportelli e la pesante macchina si mise in movimento.

Rimasto solo con Gerardo — il terzo e il quarto posto del coupè erano rimasti liberi — il generale parlò pel primo al giovane dei suoi progetti.

Egli era adesso lietissimo, dividendo completamente le vedute del figlioccio e non risparmiava elogi a Maddalena.

Ella sarebbe la più adorabile delle duchesse.

Perchè Gerardo avrebbe alla fine ripreso il suo nome, il suo titolo al quale aveva diritto; e questo era il balsamo sovrano che faceva sparire, come per incanto, tutti i rimpianti del generale.

— Che cosa importa che egli si dedichi alla industria oppure al commercio! - aveva finito col dire il vecchio soldato. - Egli sarà sempre il duca di Soisy; e con la sua intelligenza e il suo sapere troverà bene il mezzo di rendere anche più illustre questo nome glorioso. Dopo tutto, Maddalena val bene il sagrificio di qualche pregiudizio...

— Sicchè tu credi di esser sicuro che ella ti ami? fece a un tratto il generale, rispondendo all'affermazione di Gerardo. E Duhamel e la moglie sospettano qualche cosa? Hai tu lasciato indovinare il tuo amore?

— Benchè io abbia, al contrario, fatto il possibile per nasconderlo loro, tutto mi induce a credere che hanno compreso, rispose Gerardo senza esitare.

— Che cosa te lo fa supporre?

— Ma tutto, nella condotta e nelle parole del signor Duhamel. Vi ho narrato quello che egli voleva fare per me. Credo che, sebbene egli non mi conosca che sotto il nome di Gerardo e che mi sappia senza fortuna, mi stimi abbastanza per darmi sua figlia.

— E allora perchè non hai parlato? esclamò il generale. In tali condizioni non potevi temere un rifiuto.

— Ve lo ho già detto, padrino; non volevo che mi si potesse accusare di un calcolo, replicò il giovane duca con vivacità. Maddalena era ricca; e non si sarebbe mancato di dire che io avevo ridorato il mio blasone con la dote della moglie. Ah se la fosse stata senza fortuna!

— Ma dal momento che ti amava!

— Mi sarei piuttosto spezzato il cuore, padrino, che confessare, io che non avevo nulla, un amore che sarebbe potuto non sembrare completamente disinteressato.

Benchè in fondo egli ammirasse l'energica volontà del figlioccio, il vecchio generale fece spallucce.

— Sei proprio il figlio di tua madre, esclamò egli; menano a grandi cose queste belle idee! Fortunatamente tu sei adesso abbastanza ricco per osare di pretendere alla mano di colei che ami e che ti ama. Perchè in fondo, lo sai, non sono gran che i tuoi millecinquecento franchi di fronte alla fortuna e soprattutto alle speranze della piccola Duhamel.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato coni inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 1.